Anno 60 — TORINO, Sabato 18 Dicembre 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 277

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	20 —
Estero	L.	175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	87 —	44 —	23 —
Estero	L.	200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Ministero tedesco caduto - il Mikado morto? - la Lituania in rivoluzione

La crisi a Berlino

Il Gabinetto in minoranza per 78 voti - « Buone feste! » - Ritorno a una combinazione di centro? - Stresemann rimarrà quasi certamente al suo posto.

Berlino, 17, notte.

Il ministero Marx, battuto al Reichstag (che gli ha negato la fiducia con 249 voti contrari al Governo e 171 a suo favore) ha presentato subito dopo le dimissioni al presidente Hindenburg, che le ha accettate.

Il gabinetto Marx è apparso definitivamente condannato quando, in un colloquio svoltosi stamane tra Marx e il capo dei nazionalisti conte Westarp (convocato dal presidente Hindenburg) il Cancelliere ha rifiutato, conformemente alle direttive stabilite dal centro, di trattare coi nazionalisti per formare un blocco di destra. Se avessero ottenuto la promessa di entrare nel nuovo ministero ampliato, i nazionalisti non avrebbero votato la mozione socialista che negava la fiducia al Governo. Rifiutando, Marx si mostrava coerente a tutte le sue affermazioni precedenti, e facendosi battere su una aperta votazione parlamentare si acquistava il gran merito di avere finalmente condotto ad una crisi chiara ed aperta. Bisogna notare infatti che questa è la prima volta che un Ministero della Repubblica germanica cade in seguito ad un voto che nega in blocco la fiducia. Il gabinetto Marx era al potere da sette mesi.

La seduta e il voto

La seduta pomeridiana del Reichstag non poteva ormai arrecare alcuna sorpresa. La partita era virtualmente giuocata fin da stamane. Gli ultimi oratori dei vari partiti sono ascoltati distrattamente: essi non possono fare altro che giustificare il loro atteggiamento particolare, ciò che è ormai senza interesse. Già su alcuni provvedimenti finanziari di secondaria importanza le forze parlamentari si contano. Una proposta dei partiti di Governo è respinta con 240 voti contrari e 156 favorevoli. E' la prova generale del voto finale. Prelude a questo il conte Westarp, a nome del partito nazionalista. Egli dichiara che, pur non approvando affatto le critiche alla Reichswehr che hanno ispirato ai socialisti la loro mozione di sfiducia nel Governo, il suo partito voterà contro quest'ultimo perchè l'esperienza ha dimostrato che un tale Governo non può reggersi da sè, e inoltre è fallito l'appoggio al Governo dei socialisti. Occorre un governo fondato su una maggioranza stabile. Senza esprimere alcun apprezzamento sull'indirizzo politico passato o futuro del Governo, i nazionalisti voteranno contro il gabinetto. Il voto — come si è detto — pone il ministero in minoranza per 78 voti. Mentre i ministri abbandonano l'aula, i comunisti gridano « Scioglimento! ».

Il Reichstag prende le vacanze fino al 19 gennaio. Il presidente dell'assemblea pronuncia un discorsetto che va perduto tra i rumori. Si odono appena le ultime parole di augurio che suonano quasi ironiche: « Buone feste! ».

Il presidente Hindenburg, accettando le dimissioni tosto deliberate dai ministri riuniti a consiglio e presentate dal Cancelliere Marx, ha ringraziato questi ed i suoi collaboratori per l'opera prestata e li ha pregati di restare al loro posto per il disbrigo degli affari in corso. Egli comincerà subito le consultazioni. La crisi sarà probabilmente assai lunga.

Come si prospetta la crisi

E' troppo presto per fare previsioni particolari sia sull'andamento sia sull'esito della crisi. A dare in generale un'idea della sua eccezionale difficoltà si può notare che nessuno dei due capi dei maggiori partiti che hanno abbattuto il gabinetto Marx: il partito socialista ed il partito nazionalista (gli altri due sono il comunista ed il razzista) appare in grado di formare un ministero. Ma poichè il vero promotore della crisi è stato il deputato Scholz, capo del gruppo popolare, potrebbe logicamente essere affidato a lui l'incarico di formare il nuovo Gabinetto. Anche questo tentativo difficilmente approderebbe a qualche risultato. Quindi si dovrebbe avere un ministero basato in prevalenza sul centro come l'attuale, ossia, su per giù, una nuova edizione di questo con altri uomini. Esso potrebbe essere un ministero di transizione per preparare la formazione di una grande coalizione nel momento più opportuno.

Tra i ministri del gabinetto Marx, quello che ha maggiori probabilità di restare al potere (se non addirittura di essere il futuro Cancelliere come qualcuno viene sussurrandoci) è Stresemann, il quale — al pari di Briand in Francia — sarebbe destinato a rappresentare la continuità di una politica estera che oltrepassa gli interessi ed i programmi dei singoli partiti.

L. R.

Ansietà parigina

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 17, notte.

La caduta del gabinetto Marx era attesa qui da troppi giorni per sorprendere l'opinione pubblica. Tuttavia le impressioni che essa suscita sono piuttosto contraddittorie, e non mancano di risolversi in un generale senso di perplessità. Le origini della crisi vengono giudicate con una certa simpatia. Al disopra delle contingenze tattiche che possono avere contribuito a determinare o ad affrettare questo scioglimento di una già lunga ed incerta battaglia parlamentare, gli osservatori si dicono che la crisi è l'effetto del prevalere del punto di vista socialista nella questione della Reichswehr. E la considerazione è di quelle che non potrebbero non piacere a cervelli francesi. Scheidemann ha a Parigi gli onori della giornata, e per poco la sua vittoria non viene salutata come un provvidenziale correttivo alle concessioni dovute consentire a Ginevra in materia di controllo militare.

Con malcelato consenso il *Temps* rievoca la requisitoria pronunciata ieri dal capo dei socialdemocratici del Reichstag, Scheidemann, contro il ministro della Reichswehr, Gessler. Identiche sono le osservazioni del *Journal des Débats*, il quale spinge la propria contentezza sino a sperare che dopo quanto è successo Gessler sia un uomo liquidato. Ma alla contentezza per la mazzata inflitta a Gessler comincia a mischiarsi un poco di inquietudine. Rovesciare un ministero che si renda colpevole di duplicità nella propria politica estera e parli di pace mentre non pensa che alla guerra sta bene; bisogna però anche essere sicuri di poter fare il giorno dopo uno migliore. Ora, possono i social-democratici tedeschi dare questa sicurezza? A Parigi se ne dubita, e, pur tenendo conto del rinnovato ascendente che questo partito è venuto pigliando da un anno a questa parte, non si esclude che il peccato dell'intransigenza a cui i socialisti di tutti i paesi devono già tante mortificazioni possa ancor una volta far capo al fallimento della grande coalizione e all'avvento di un gabinetto anche meno democratico di quello recente. Il caso — si è verificato dodici mesi or sono, all'epoca della formazione del secondo ministero Luther. Oggi Marx, ammaestrato dall'esperienza, voleva rimandare la crisi a coalizione fatta appunto per evitare un bis dell'errore del gennaio 1926; i socialisti gli hanno tagliato l'erba sotto i piedi, illudendosi così a mettersi d'accordo coi popolari e col centro più facilmente — nell'ambiente di una crisi ministeriale — di quanto non avrebbero potuto fare, sotto un ministero già riformato, secondo la formula coalizionista! Il loro procedimento è forse teoricamente più logico. Ma in pratica esso potrebbe anche equivalere ad aver messo il carro innanzi ai buoi. Queste riflessioni che al primo annunzio pochi avevano fatto, tendono qui in serata a prendere il sopravvento sull'ottimismo iniziale e vengono generando in perplessità cui accennavamo in principio. Tempi, dopo avere pensato su ben bene, si domanda se il Reich abbia altra via di uscita dall'imbroglio attuale all'infuori dello scioglimento della Camera e delle elezioni. Senonchè anche questa ipotesi gli sembra discutibile. Quelli accenni dati sulle impressioni parigine permettono di intuire abbastanza bene con quanta ansietà venga atteso qui lo scioglimento della crisi tedesca, che certamente si farà attendere vari giorni.

G. P.

L'ombra svanita

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 17, notte.

Stasera, secondo un cablogramma da New York, la Commissione finanziaria che si trova colà annunciava di aver appreso da Tokio che il Mikado era spirato nel pomeriggio d'oggi. La voce della sua morte si era diffusa qualche ora prima a Wall Street; l'Ambasciata nipponica a Londra dichiara di non aver ricevuto, fino alle 23 alcun telegramma ufficiale in proposito.

Da 7 anni ammalato

L'imperatore Yoshihito non era ancora cinquantenne. Egli era nato nell'agosto del 1879, e teneva ormai da sette anni un piede nella tomba. Lo aveva colpito il mal sottile, il quale, poco alla volta, gli si era radicato addosso trasformandolo, negli ultimi anni, in un semi-paralitico. La disperata natura del suo lento e misterioso morbo non gli permetteva più, alla fine del 1921, di accudire agli affari dello Stato. Il suo primogenito, il principe ereditario Hirohito, venne allora nominato reggente. La figura del Mikado si sprofondò quindi nei recessi del palazzo imperiale, donde gli occhi del pubblico non lo videro emergere se non qualche istante nel gennaio del 1924, in occasione delle nozze del principe Hirohito.

Pure questo Mikado ridotto all'ombra di se stesso, questo incurabile invalido confinato in clausura impenetrabile, rimase vivo e presente nel cuore dei suoi sudditi, che veneravano in lui l'erede incoronato di una dinastia millenaria. La dinastia alla quale Yoshihito apparteneva è la più vecchia del mondo; essa risale a sei secoli prima di Cristo. Il Mikado era salito al trono nel 1912, dopo la morte di suo padre, l'imperatore Matsuhito. Il lutto nazionale per la scomparsa di quel grande monarca, che aveva impugnato lo scettro per quasi mezzo secolo, durò un anno ed era a mala pena finito allorchè moriva anche l'imperatrice vedova. Il nuovo lutto che seguì determinò il rinvio dell'incoronazione del nuovo Mikado fino al 1915.

L'incoronazione

Uno scrittore inglese rievoca quella storica serie di cerimonie, attestando che l'incoronazione di Yoshihito e le celebrazioni dell'epoca assunsero per il Giappone una importanza immensa. Il nuovo Impero del Sol levante, orgoglioso della propria modernità, ritrovò in quella occasione la piena coscienza della sua formidabile forza e della sua storia. Per mesi e mesi prima dell'incoronazione i più eruditi studiosi nipponici sfogliarono con cura cumuli di antichissimi documenti per rievocare le glorie dell'incomparabile casato del giovane monarca. Il Giappone industriale in quel momento stava lavorando ad alta pressione per supplire alle necessità delle grandi razze occidentali che erano immerse nella guerra mondiale. I giapponesi, ad onta della loro partecipazione alla guerra, staccarono per qualche mese la loro attenzione da tutte le notizie del mondo occidentale e si immersero con orgoglio nelle leggende e nelle tradizioni dei loro duemila anni di storia e di civiltà orientale.

Il mondo occidentale, preoccupato del grande conflitto, non si trovò in grado di comprendere la significazione di questi avvenimenti giapponesi, che durarono per circa un semestre e culminarono nelle grandi cerimonie finali dell'incoronazione a Kyoto. Se non fosse stata in corso una grande guerra, tutti i governanti stranieri si sarebbero fatti rappresentare all'incoronazione da speciali ambascierie e gli sguardi del mondo intero si sarebbero rivolti all'incomparabile spettacolo.

Il primo imperatore moderno

L'imperatore Yoshihito fu in verità il primo imperatore moderno del Giappone, e sarebbe stato riconosciuto come tale se la sua cattiva salute non lo avesse obbligato ad isolarsi. Il grande imperatore Matshuhito, al quale egli succedette, aveva regnato per 45 anni ed aveva costituito la passerella monarchica sulla quale il Giappone dei samurai transitò verso l'epoca delle corazzate e delle automobili. Il vecchio imperatore era stato educato ed allevato esclusivamente all'orientale, ma il suo figliuolo primogenito ricevette un'istruzione la quale mirava a renderlo altrettanto colto sotto il punto di vista orientale quanto sotto quello occidentale. I due fratelli maggiori di Yoshihito erano morti in infanzia, cosicchè egli divenne erede al trono nel 1888, all'età di nove anni. Un biennio di poi egli fu nominato ufficialmente principe ereditario.

Quasi tutte le mattine, fino al giorno della sua ascensione al trono, Yoshihito ascoltò le lezioni dei professori dell'Università imperiale. Egli manifestò particolari attitudini per i classici giapponesi e cinesi; studiò altresì il francese e l'inglese, distinguendosi specialmente nella prima di queste due lingue. Non appena uscito dalla minore età, occupò regolarmente il suo seggio alla Camera dei pari e si interessò vivamente alle cose di Stato. Quale principe ereditario, Yoshihito aveva il grado di luogotenente generale nell'esercito e di vice-ammiraglio nella marina. Egli peraltro si manifestò piuttosto un principe soldato che marinaio. Anche da giovane la sua salute era malferma, ed egli soleva trascorrere la maggior parte del tempo all'aria aperta. Il Mikado aveva abitudini semplici e modi alquanto alla buona. Egli soleva scendere in mezzo al popolo e mescolarsi colla gente ordinaria in una maniera nuovissima per la casa imperiale nipponica.

La moglie e i figli

A ciò Yoshihito era stato incoraggiato dai precetti del padre, il quale nella propria persona aveva visto il reggitore del Giappone trasformarsi da una figura semi-divina e remota, in quella di un monarca il quale (benchè tuttora considerato di origine divina) assolve le funzioni di capo di uno Stato costituzionale. Si racconta che il vecchio imperatore un giorno abbia detto al figlio: « Una volta, quelli che si trovavano in alto si mostravano troppo ignari della gente al di sotto di loro e non di rado erano superbi e arroganti. Tu non devi essere così, ma devi tenerti sempre pronto ad assistere i tuoi simili ». Qualche anno di poi il vecchio imperatore offriva un esempio pratico dello stesso insegnamento allorchè, durante le manovre militari egli medesimo, con grande sorpresa del suo seguito, smontava d'improvviso da cavallo per soccorrere un cavalleggero che era caduto di sella.

Nel 1900 Yoshihito, allora principe ereditario, sposava la principessa Sadako, figlia del principe Kudo. La principessa era stata allevata e istruita in maniera che potesse essere per Yoshihito una sposa ideale. Essa aveva frequentato l'Università delle « Figlie dei pari » e tutti rammentano di averla vista recarsi a piedi dalla sua abitazione alla scuola e viceversa come una studentessa qualsiasi. L'augusta coppia ebbe tre figli maschi i quali vennero educati nella stessa guisa di ogni altro rampollo dell'aristocrazia giapponese. Essi frequentarono l'Università dei « Figli dei pari » e sovente giocavano all'aperto in vista dei passanti, nei giardini imperiali, insieme coi loro compagni di scuola. Talvolta l'imperatore e l'imperatrice partecipavano a questi allegri passatempi. Il principe ereditario Hirohito, che ora succede al padre, nacque nel 1901. Lo scrittore inglese citato più sopra afferma che egli ha condotto alla perfezione la nuova linea di vita dinastica inaugurata dal nonno e sviluppata dal padre.

Hirohito rappresenta quell'esatto amalgama di Oriente e di Occidente, che il Giappone moderno in questi giorni esige nella persona del suo monarca. Hirohito conosce a menadito le tradizioni della sua illustre Casa e della stirpe giapponese, e al tempo stesso egli è un appassionato giocatore di golf e ama molti altri sport. Egli parla correntemente l'inglese e il francese, ed ha molto viaggiato. Conosce il Giappone palmo a palmo e si è recentemente abboccato a tu per tu con ogni ceto della nazione. Conosce pure la Cina e ha viaggiato in India, visitando verso il 1921 l'Europa e specialmente l'Inghilterra. Hirohito è il primo fra i monarchi giapponesi del quale si possa dire che realmente conosce il mondo. Il figlio secondogenito dell'imperatore estinto, il Principe Chichibu, fu inviato dal padre in Inghilterra per addottorarsi ad Oxford, dove giunse nell'estate dell'anno scorso col proposito di passarvi almeno due anni. E' già noto che ultimamente egli venne richiamato d'urgenza a Tokio, in vista del pericolo in cui versava l'esistenza paterna.

M. P.

La notizia ufficiosa della morte

Berlino, 17, notte.

L'Agenzia Wolff ha da New York che, in quegli ambienti giapponesi, si è diffusa la notizia che l'imperatore del Giappone sarebbe già morto.

Parigi, 17, notte.

Da informazioni qui giunte si conferma la notizia della morte del Mikado.

La riunione della Federazione aeronautica
La Germania per la prima volta ammessa

Parigi, 17, notte.

La Federazione aeronautica internazionale si è oggi riunita alla sede dell'Aero Club di Francia sotto la presidenza del conte De La Vaulx. Erano rappresentate 18 Nazioni, fra le quali la Germania, che per la prima volta vi era ammessa, come era stato deciso ultimamente a Roma. L'assemblea ha proceduto all'attribuzione della medaglia d'oro annuale della Federazione aeronautica internazionale, che fu assegnata all'aviatore britannico Alan Cobham, per il suo raid Londra-Australia. Come secondo viene l'ingegnere spagnuolo De La Cierva, che è seguito da Pelletier D'Oisy. Per quanto riguarda la Coppa Jacques Schneider assegnata per questo anno all'Italia, avrà luogo una nuova riunione il 25 gennaio 1927 per definire le condizioni. Il rimanente della seduta è stato dedicato alla modificazione dei regolamenti in vigore.

Il varo del « Montello »

Genova, 17 sera.

Oggi alle 12, nel cantiere di Riva Trigoso, è stato felicemente varato il piroscafo Montello, della Società di Navigazione Alta Italia, piroscafo che è stato subito preso a rimorchio da due potenti rimorchiatori, e trasferito a Genova.

Il colpo di Stato

Un dittatore: Smetona -- Governo provvisorio formato da militari -- Combattimenti sanguinosi fra truppe ed operai -- Il pericolo di una conflagrazione con la Polonia.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 17, notte.

Un colpo di Stato di tipo polacco ha spazzato via il Governo della vicina Lituania. In base alle notizie — ancora scarse — qui pervenute (per lo più indirettamente, eludendo la censura) gli avvenimenti si presentano nel modo seguente.

Stamane, alle 3, i membri del Governo di Kaunas sono stati arrestati ed il presidente della repubblica Grinius è stato « fermato » nel suo castello. Proprio ieri in tutta la Lituania era stato celebrato solennemente il 60.o compleanno del dottor Grinius, presidente della repubblica. Il dott. Grinius, uno dei principali artefici della rinascita nazionale e culturale della Lituania, eminente statista, giornalista attivissimo, ebbe già a soffrire persecuzioni sotto il regime zarista; poi, dal giugno 1920 al febbraio 1922, ricoprì la carica di primo ministro della Lituania; e il 7 giugno u. s. fu eletto presidente della Repubblica. Il dottor Grinius, durante la grande guerra, ricoprì il posto di direttore di un ospedale russo in Caucasia. Nella rivoluzione bolscevica del 1917 la moglie e l'unica figlia gli furono uccise. L'unico figlio è capitano di marina della flotta lituana. Soltanto per espresso desiderio del dottor Grinius il giorno del suo genetliaco non era stato dichiarato festivo. Il suo « fermo » è giunto quindi come un fulmine a ciel sereno.

La figura del dittatore

Al Governo costituzionale si è sostituita una dittatura militare impersonata da Smetona, capo dell'ala destra del partito progressista. Egli si appoggia sopra elementi militari, il cui principale esponente sarebbe il generale Wiljeukas.

Gli insorti hanno liberato dal carcere l'ex-colonnello Grigaliunds Glowarkis, capo di un movimento che va sotto il nome di « fascista lituano ». A lui fu affidato il comando militare della capitale: Kaunas infatti è nelle mani dei militari che hanno favorito la nuova dittatura. Nella vicina località di Grandberg rimane però un reggimento fedele al Governo spodestato, cosicchè sono da temere scontri sanguinosi.

Finora la capitale rimane tranquilla e il colpo di Stato si svolge senza spargimento di sangue. Così affermano almeno le notizie da Riga, mentre le informazioni da Varsavia — non confermate finora — parlano di sciopero generale proclamato dai sindacati, di conflitti nelle vie di Kaunas e di un contro-tentativo insurrezionale dei comunisti, rapidamente soffocato. Decretato lo stato d'assedio, le truppe insorte custodiscono tutti gli edifici pubblici della capitale. Viene esercitato un severo controllo sui passaporti. E' stato subito pubblicato un proclama nel quale è detto che l'esercito è stato costretto a prendere il potere perchè il Governo e la Dieta tradivano il paese e lo gettavano in balìa della Russia.

Smetona fu già presidente della Repubblica lituana. Pochi giorni addietro il presidente del Consiglio, Slezevicius, lo aveva fatto arrestare probabilmente temendo ciò che si stava preparando. Il Ministero Slezevicius era al potere dal 20 giugno scorso e rappresentava soprattutto il partito socialista popolare, partito intermedio fra i democratici ed i socialisti, che gli davano il loro appoggio. La politica praticata dallo Slezevicius — che era anche ministro degli Esteri — aveva diminuito la tensione con la Polonia, colla quale, come è noto, la Lituania è in perpetuo conflitto dopo che la sua capitale storica, Vilna, le fu strappata da un colpo di mano polacco.

Agitazione a Varsavia

Il Gabinetto Slezevicius era un Gabinetto di sinistra e del centro, aspramente combattuto dalla destra, formata dai demo-cristiani. La destra, dopo essere stata al potere, ne era uscita nelle ultime elezioni ridotta a soli 35 deputati su 85. Tuttavia essa conservava la sua influenza valendosi specialmente del malcontento prodotto dalla gravissima crisi economica del paese. Il piccolo partito dei progressisti non aveva finora assunto un chiaro contegno di opposizione contro Slezevicius. Il colpo di Stato deve essere opera molto più del forte partito democratico che dei progressisti, i quali però hanno dato un capo autorevole nella persona di Smetona. Questi, oltre essere stato presidente della repubblica, fu uno dei fondatori del giovane Stato lituano indipendente. I demo-cristiani votarono nella Dieta contro il recente trattato con la Russia, ma il loro atteggiamento verso di questo non è ben definito.

Certamente il primo effetto degli odierni avvenimenti sarà un inasprimento delle relazioni con la Polonia. A Varsavia infatti il colpo di Stato suscita viva agitazione, essendo note le tendenze ostili alla Polonia del nuovo dittatore lituano. Si dice che siano già avvenuti, tanto da parte lituana quanto da parte polacca, spostamenti di truppe per rinforzare i posti di confine. Ad ogni modo, la latente ostilità lituano-polacca giustifica le più vive apprensioni.

Lo sciopero generale

A tardissima ora, informazioni giunte da Riga gettano qualche maggiore luce sul rivolgimento lituano. Lo sciopero generale non fu proclamato nella capitale in conseguenza del colpo di Stato, ma anzi lo precedette. Esso aveva per motivo rivendicazioni economiche degli operai, che volevano ottenere dei salari più elevati. La grave crisi economica che travaglia la Lituania ha da parecchio tempo rafforzate le tendenze estreme così di sinistra come di destra. Da un lato, i comunisti diffondevano sempre più la loro agitazione nel paese; dall'altro, squadre d'azione ed associazioni di volontari e di elementi militari costituivano una corrente favorevole ad un regime dittatoriale. La tendenza di destra ha finito per prevalere, sboccando nel colpo di forza. Questo avrebbe dato luogo qua e là a conflitti con gruppi di operai armati. Anche coloro che restano in atteggiamento ostile su di un'altura che domina Kaunas non sarebbero truppe fedeli al vecchio Governo ma elementi operai. Con essi si sarebbero svolti scontri sanguinosi nel pomeriggio di oggi.

La Legazione lituana a Berlino, in base ad informazioni ricevute a tarda sera da Kaunas, mette in dubbio la notizia del combattimento. Il Governo di Smetona prenderebbe piede. Niente si sa per ora degli altri membri del Governo, all'infuori della notizia che il direttore della sezione politica del Ministero degli Esteri, Balutis, ha assunto interinalmente la direzione degli affari esteri. La Legazione dichiara categoricamente che il nuovo Governo cercherà di evitare qualunque occasione di conflitto colla Polonia. Tuttavia si ricorda che il dittatore Smetona aveva anche recentemente invocato in Parlamento la restituzione di Vilna alla Lituania. Si crede che nel suo programma egli rinnoverà tale rivendicazione, che è la meglio atta a conciliargli larghi consensi nel paese.

Le notizie ufficiali

Riga, 17, notte.

Giunge notizia da Kaunas che è stato effettuato colà un colpo di Stato. Tutti i poteri si trovano nelle mani del nuovo Governo provvisorio, formato di elementi militari, il quale ha proclamato lo stato d'assedio in tutta la Lituania ed ha invitato l'ex-presidente della repubblica, Smetona, ad entrare in funzione di capo dello Stato. Smetona ha accettato. Il presidente Grinius è stato internato nel castello. Tutti i ministri sono stati arrestati. Il colonnello Grigaliunds Glowarkis, capo dei « fascisti lituani », è stato nominato comandante della capitale. Non vi è stata alcuna effusione di sangue. Ora tutto è calmo.

Berlino, 17, notte.

Il Wolff Bureau riceve da Memel:

« Secondo informazioni giunte ai giornali, il Governo lituano di Kaunas è stato rovesciato alle 3 della scorsa notte e i suoi membri sono stati arrestati. Smetona tiene fermamente nelle mani le redini del nuovo Governo, per il quale l'esercito ha preso partito. E' stato proclamato in Lituania lo stato d'assedio. Le comunicazioni telegrafiche con Kaunas sono interrotte ».

(Stefani).

La Lituania, che il colpo di Stato riporta oggi alla ribalta della cronaca internazionale, è uno degli Stati baltici emersi dalla guerra europea. Situata fra la Polonia e la Lettonia, essa occupa, presso a poco, l'antico Governatorato di Kowno, (e la città di Kowno — o Kaunas — è la sua capitale) del fu impero zarista; ma prima di essere provincia russa, la Lituania già visse come Stato indipendente: fino al 1385, quando fu annessa alla Polonia e conseguentemente condivise le sorti delle successive spartizioni polacche.

Proclamata indipendente il 16 febbraio 1918, la Lituania entrò nella nuova carta politica d'Europa con una ferita al cuore: lo strappo di Vilna — la sua capitale storica — a profitto della Polonia. Questa ferita non potè essere mitigata nemmeno dalla relativa annessione del porto di Memel (sul Baltico), che la convenzione di Parigi dell'8 marzo 1924 concesse alla Lituania con uno speciale regime di autonomia. La perdita della città di Vilna, che il generale polacco Zeligowski occupò con un colpo di mano, riconosciuto poi dagli Alleati, ha gettato la nazione lituana in una irrequietudine, che si fa sentire nelle stesse lotte dei partiti politici, sui quali l'incubo di Varsavia e quello di Mosca incombono permanentemente. « Negare Vilna alla Lituania — ripetono i lituani — significa toglierle la ragione di esistere. Vilna è il centro naturale economico e politico della nazione, l'unica città che possiede nel proprio seno tutti gli organi necessari ad una capitale. Kowno, l'odierna, provvisoria capitale lituana, è un grosso villaggio industriale sviluppatosi ai piedi della vecchia fortezza e non ha tradizioni politiche e culturali, nè vastità e qualità estetiche per compiere degnamente le funzioni di capitale dello Stato ».

In base alla costituzione del 1.o agosto 1922 la Lituania è una repubblica democratica, dalla bandiera giallo-verde-rossa, con una Dieta o Seimas di 78 membri (uno per 30.000 abitanti) eletti ogni triennio a suffragio universale a base proporzionale. La sua popolazione si aggira sui 2 milioni e 200 mila abitanti, per l'80 % lituani cattolici; la sua capitale, Kaunas (l'antica Kowno) si avvicina alle 100.000 anime. La Lituania ha un esercito di circa 30.000 uomini, ma in caso di guerra ne può mobilitare fino a 200.000. La sua moneta è il litas, che in oro vale un decimo di dollaro. Paese eminentemente agricolo, i prodotti della sua ferace terra e la sua produzione zootecnica superano i bisogni della popolazione, sicchè la Lituania ha una forte esportazione, soprattutto di legname, di lino e di derrate alimentari (uova e carni). E' anche famosa esportatrice di cavalli.

Le prigioni di Vilna
prese d'assalto da una banda di comunisti

Varsavia, 17, notte.

Bande di comunisti hanno preso ieri di assalto le prigioni di Vilna, allo scopo di liberare un loro capo politico, che attualmente vi sconta una pena. Simultaneamente una rivolta, organizzata da lungo tempo dagli assalitori, è scoppiata all'interno delle prigioni. Le truppe, inviate di urgenza, sono riuscite, in collaborazione con la polizia, a domare rapidamente la ribellione interna e l'attacco esterno: numerosi arresti sono stati eseguiti.

Imperialismo spirituale e imperialismo politico

La rivista Imperium, che sarà pubblicata domani, contiene l'articolo che segue dell'on. Andrea Torre. La rivista — diretta da [illegible] Maggiore del [illegible] l'Ungaro — avrà collaboratori: Enrico Corradini, Mario Carli, Emilio Settimelli, Roberto Forges Davanzati, [illegible], Dino Grandi, [illegible], [illegible]-Torre, Interlandi e Bottai.

La parola « imperialismo » ha assunto negli ultimi venticinque anni un significato più esteso, e diverso dall'antico. Oggi è adoperata in generale ad esprimere la volontà, la capacità, l'atto di potenza che tende ad affermarsi come esclusivo e dominante di ogni altra potenza, che sia di natura e forma diverse dalla propria. Questo carattere di esclusione dell'altro o di dominio dell'altro, indica anche la figura espansiva dell'imperialismo; in modo che la forza, l'energia espansiva, il dominio, l'intransigenza e infine l'intolleranza sono i segni psicologici di questo imperialismo spirituale, il quale tende a invadere le anime; a imporsi come religione dello spirito e come dogma.

L'imperialismo spirituale non è da concepire come attributo delle sole dottrine politiche autoritarie e aristocratiche, nè da porsi in antitesi alle dottrine democratiche. Tutte le dottrine, dalle più autoritarie e aristocratiche alle più libertarie e democratiche, possono avere carattere imperialista se non si chiudono in semplici affermazioni astratte e puramente spettacolari, ma pretendono invece realizzare le loro formule nella vita, imporle al flusso dei fenomeni, dare ad esse la figura e le impressioni che si considerano conformi alla dottrina. Il dottrinario che considera il mondo come un mero spettacolo e non come azione di cui egli è parte, in cui vuole essere attore efficiente, non è imperialista; le sue teorie non possono essere considerate come imperialiste se non nel senso negativo, in quanto cioè ripudiano una costituzione organica del mondo che subordini a sè le altre costituzioni e le riduca al suo ritmo, al ritmo del suo dominio. L'imperialismo mira ad allungare e moltiplicare i propri raggi spirituali, ad ampliare i propri circoli concentrici, a rendere più intense le relazioni della materia a cui egli si impone con l'anima che la ispira; mira cioè a creare continuamente, a costruire, ad edificare un sistema unitario di forze, di ispirazioni, di credenze, di aspettazioni, di speranze, di modi di pensare e di modi di vivere; è positivo, attivo, generativo, mentre la concezione spettacolare — la concezione e l'attitudine di colui che guarda senza prendere parte al movimento, di colui che considera il mondo come un palcoscenico in cui si agisce mentre egli è spettatore — la concezione spettacolare è soltanto rappresentativa, passiva rispetto alla produzione della vita sociale, è inerte di fronte al movimento che è fuori di sè.

Anche la dottrina che pretende — pur essendo antisociale, come quella di Leone Tolstoi — di foggiare un mondo sociale con dottrine e istruzioni negative, la dottrina cioè che pretende essere espansiva e creativa negando l'espansione e la creazione sociale, non può essere chiamata imperialista se non per antifrasi. Essa è prepotente come sforzo, ma impotente e sterile come risultato; è un imperialismo (la frase non paia un giuoco) anti-imperialista, perchè è rivolto, in forma dogmatica e spiritualmente imperialista, a dissolvere ogni forma di imperialismo sia nel mondo dello spirito sia nel mondo della realtà sociale. Quella che Tolstoi ha chiamato la *vera vita* è una vita spogliata di tutti i suoi attributi di generazione sociale, è cioè una ordinata estinzione della vita, una falsa vita, una non-vita. Quella che è stata definita la sua *anarchia passiva*, è una negazione del dominio dell'uomo sull'altro uomo, ma nel tempo stesso la demolizione dell'uomo come edificatore di società, la distruzione sistematica della volontà di potere, la dissoluzione delle facoltà umane creative dal senso alla fantasia, è l'elaborazione della impotenza attraverso l'ipereresia della purificazione spirituale. La *vera vita*, l'*anarchia passiva* sono il più enorme paradosso dello spirito, come Tolstoi è, esso stesso, uno stupefacente paradosso come persona.

L'imperialismo è l'espressione propria dello spirito che ha la coscienza di sè, cioè del proprio valore come potenza-verità. Perciò esso si pone come virtualmente illimitato e le limitazioni che trova nella realtà considera come ostacoli materiali irragionevoli, come segni di male e di errore che bisogna correggere e distruggere. Essere intransigente è il suo *diritto*, ed è dovere verso sè stesso; essere intollerante è essere giusto.

Intransigenza ed intolleranza sono i caratteri delle idee-fini, rivelate a sè stesse come coscienza-diritto, coscienza-dovere. Giacomo Balmes dice che « l'idea di tolleranza va sempre accompagnata con l'idea del male. Tollerare il bene, tollerare la virtù sarebbero espressioni mostruose. Quando la tolleranza è nell'ordine delle idee, suppone altresì un male dell'intelletto, cioè l'errore. Nessuno dirà mai che tollera la verità ». Il male e l'errore sono qui identificati: identificati il bene e la verità. E' sottinteso che la coscienza del bene e della verità costituisce un diritto; che affermarla e propagarla è un dovere; che imporre il diritto e adempiere al dovere è giusto; e che la giustizia è la forma che assume lo spirito imperiale nel mondo.

Coloro che non vedono i fenomeni storici se non isolati, ciascuno in sè stesso, hanno creduto che soltanto il dogma religioso portasse con sè l'intransigenza e si traducesse nell'intolleranza; ma in verità è che tutte le idee imperialiste sono intransigenti e intolleranti, tutte tendono ad assumere una forma religiosa, tutte si tormentano nel diventare dogma e nell'imporsi come dogma.

Imperialiste sono le idee politiche e spirituali di Gian Giacomo Rousseau; imperialiste le idee-madri della Rivoluzione francese; imperialiste le idee ed i sentimenti del Romanticismo; imperialiste le idee del socialismo marxista e del bolscevismo; imperialista l'idea cattolica, ma anche l'idea protestante; imperialista il pangermanismo, ma anche il libertarismo e l'anarchismo; imperialista è il fascismo.

In questi caratteri spirituali si ritrovano, in forme e modi diversi, tutte le grandi ideologie qui indicate e gli stessi caratteri pratici. Roma, la Chiesa, la rivoluzione, il pangermanismo, il bolscevismo non riconoscono un diritto antitetico al loro, un anti-diritto: non transigono, non tollerano, quanto più forte è la loro potenza, tanto più severa la loro intransigenza e la loro intolleranza.

L'imperialismo spirituale tende per natura ad espandersi e a diventare realtà estranea: e poichè il valore della propri-

idea è posto al di sopra di ogni altro valore nega e rovescia, dal punto di vista dello spirito, ogni altro valore, cioè è rivoluzionario per natura. Nel tempo stesso accentra, ordina e gerarchizza, cioè diventa sistema pratico, poichè riduce e risolve ogni altra idea e forza nella propria, cioè tutto subordina al proprio fine, il quale costituisce il proprio diritto.

L'imperialismo spirituale tende perciò a creare una moralità, un costume, una civiltà, una società, uno Stato.

Gli imperi politici (parlo di quelli nati in Europa, non degli altri formatisi in Asia o in America, i quali hanno altra origine ed altra natura) non si sono costituiti secondo uno schema ideale preordinato, bensì si sono formati lentamente in seguito a circostanze eterogenee. L'idea imperiale si è andata elaborando a poco a poco, non come una deduzione da un principio, ma piuttosto come un risultato di bisogni e di necessità pratiche, ma anche di aspettazioni e di speranze ideali. Gli individui e i popoli si muovono secondo gli immediati interessi materiali, ma non possono privarsi di aspirazioni spirituali: la materia e lo spirito si sussidiano a vicenda. Individui e popoli hanno bisogno, con la materia e con lo spirito, di creare a sè stessi una figurazione di vita che dia una forma, un ritmo e una soddisfazione armonica ai loro movimenti ed alle inquiete opere quotidiane.

La Chiesa cattolica stessa, cioè l'organismo più omogeneo e sistematico, sotto l'aspetto della logica ideale, ha disegnato faticosamente i suoi dogmi ed ha edificato (la parola è sua) il suo piano imperiale con enorme fatica, con architettura composita, adattandosi alla realtà nel tempo stesso che cercava di adattare e subordinare la realtà ai suoi principii. Il suo impero è stata opera di sapienza pratica, ispirata e guidata da un'idea centrale. Roma antica, che ha rappresentato nella storia il più grande impero-monopolio, non partì da nessuna idea prestabilita; si mosse invece secondo l'istinto di difesa e di assicurazione delle successive conquiste; allargò la propria sfera di influenza e di dominio, sempre sulla base della difesa e della sicurezza; e solo dopo sette secoli di lotte e di vittorie si trovò a dover risolvere — in modo che credette definitivo — il problema integrale della sua organizzazione imperiale; fu obbligata a risolvere il problema quando il pro-consolato, cioè la provincia, tentò di sopraffare il centro supremo e originario. Il sistema imperiale, colle sue direttive, non fu creato se non in seguito ad esperimenti e necessità impellenti e vitali; fu un risultato che diventò poi una premessa, la quale parve una ragione preordinata ed eterna. Il più vasto impero moderno: il britannico, ha avuto un processo anche meno organico; formatosi con le conquiste, con le filiazioni coloniali, con l'occupazione di punti strategici rispondenti a bisogni di difesa militare e di legami commerciali, ha avuto il carattere di una multiforme unione intorno alla madre patria organizzatrice. Questa unità imperiale è piuttosto una convergenza di molti centri produttivi verso un centro organizzatore comune, che una suddivisione di un'unità nelle sue parti subordinate.

Alle formazioni imperiali (la Chiesa cattolica, Roma antica, la Gran Bretagna sono tipiche) non ha presieduto dunque un'idea primitiva e preordinata; ma esse non si mantengono, resistono e prosperano senza un'idea che le ispiri e che esprima il loro bisogno comune e la giustificazione dell'impero: un'idea religiosa-sociale, un'idea politica-giuridica, un'idea economica.

L'idea ha la sua suprema giustificazione nel fatto che l'impero sopprime o attenua le piccole o le minori antitesi di interessi e di aspirazioni e coordina interessi e aspirazioni in una unità vasta, che si informa al bisogno della pace interna. Roma antica, la Chiesa, lo stesso Sacro Romano Impero, l'Impero Britannico ed ogni altro impero assero su questi principî, si assunsero di significare la pace, il che, sott'altro aspetto, vuol dire la giustizia. Pace e giustizia vogliono essere le caratteristiche dell'idea imperiale quantunque esse non si realizzino mai interamente, poichè nessun impero è stato mai universale, e nessun monopolio di potenza militare, politica, religiosa, economica è stato mai assoluto.

Ma la pace e la giustizia non sono state mai in nessun tempo i mezzi con i quali si è formato un impero. Gli ideologi della democrazia pacifista e umanitaria hanno sempre inveito con le parole più aspre contro la durezza e la crudeltà dell'antica Roma, designata come tiranna e perversa; ma quale impero ha potuto mai nascere senza durezze e violenze?

L'impero britannico non ha avuto origini meno barbariche che l'impero romano: la pirateria, la tratta dei negri, la spietata ferocia verso i popoli anche di antica civiltà, sono stati per l'Inghilterra — oltre diciotto secoli dopo le imprese fondamentali di Roma — i mezzi per arricchirsi, vincere, imporsi. Senza pietà, in nome della giustizia e della salvezza, fu la rivoluzione francese sorta in nome dell'impero popolare all'interno ed all'estero. Selvaggia nell'impeto e nella strage è stata la rivoluzione russa, esplosa in nome della liberazione del proletariato e della sua dittatura, cioè in nome dell'impero proletario.

La storia assolve, i popoli dimenticano o perdonano, se i mali delle origini sono cancellati dal bene, se le nazioni e gli imperi sanno elevarsi alla produzione di un largo benessere, di una civiltà intensa ed espansiva e di una organizzazione politica che assicuri e garantisca, fin dove è possibile, la pace e la giustizia.

ANDREA TORRE.

La riforma della Camera nel prossimo anno

Il primo esame del problema al Gran Consiglio del 6 gennaio?

La nomina dei segretari delle Federazioni provinciali fasciste

Roma, 17, notte.

Il Gran Consiglio fascista si radunerà il giorno 6 gennaio 1927 con il seguente ordine del giorno:

« Situazione generale e internazionale (relatore il Capo del Governo); Situazione interna e del partito (relatore il Capo del Governo e il segretario del partito); Carta del lavoro; Leva fascista; Norme per le iscrizioni del 1927 al partito; Norme per il passaggio delle avanguardie ai fasci ».

Come risulta dall'ordine del giorno, il Gran Consiglio nella prossima sessione di gennaio si occuperà prevalentemente della formulazione delle nuove norme per la « leva fascista » nel prossimo anno. Dopo che il nuovo statuto è riuscito a dare un assetto più semplice e più spedito al partito, è intendimento delle supreme gerarchie fasciste che l'opera di epurazione iniziata sia proseguita e rigidamente condotta a termine.

«Saldatura istituzionale fra Stato e Nazione»

Si ha però ragione di ritenere che, accanto ai temi fissati nell'ordine del giorno, altri ne saranno trattati di maggiore attualità politica. Vi accenna questa sera esplicitamente qualche giornale, che assegna al prossimo Gran Consiglio il compito di definire la riforma dello statuto parlamentare, con la creazione della camera corporativa. Così, sulla *Tribuna*, l'on. Maraviglia esprime l'avviso che il compito nuovo del fascismo, nell'anno che sta per cominciare, sarà quello di trovare e attuare la « saldatura istituzionale fra lo Stato e la nazione ». Egli osserva:

« Il fascismo ha trasformato lo Stato nella sua costituzione fondamentale con la legge sul Primo Ministro, con la legge sui decreti legge e con la legge del podestà, e ha modificato sostanzialmente i rapporti sociali, cioè le basi fondamentali della società, con la legge sindacale; ma soprattutto ha trasformato radicalmente l'una e l'altro, creando un nuovo spirito e una nuova atmosfera politica, modificando profondamente il rapporto di sudditanza per cui fra Stato e individuo non possa esistere altra potestà di diritto e di fatto, come sarebbe a dire un partito che abbia un fine diverso da quello dello Stato stesso, [illegible] di un partito che non sia organo del regime. Ora si tratta di trovare la saldatura fra questo nuovo stato e questa nuova società, sorta dal travaglio legislativo e politico della legislazione fascista ».

L'on. Maraviglia rileva che questa saldatura già esiste di fatto ed è costituita dalla volontà dell'uomo che guida i destini della nazione. Ma un regime perfetto deve provvedere alla sua immanenza, creando organi che trascendono gli individui che li impersonano e perciò il fascismo deve dare vita a questa istituzione necessaria a completare il regime. L'articolista quindi continua:

« Questo organo sarà, e non potrà essere altrimenti, che un organo di rappresentanza nazionale, il quale potrà e non potrà continuare a chiamarsi Camera; ma anche se continuerà il nome la cosa non sarà la stessa. La nuova Camera sarà, per natura e per formazione, profondamente diversa dall'istituto che nel vecchio regime aveva lo stesso nome; non sarà più una Camera governante come era e pretendeva di essere la precedente, ma una Camera che dovrà essere paga delle sue funzioni legislative e di segnalazione dei bisogni collettivi delle singole frazioni di interessi territoriali o sindacali, in relazione agli interessi collettivi dell'intera nazione. La costituzione di questa nuova Camera, che dovrà essere un organo di rappresentanza integrale dell'organizzazione della nazione, più organizzata nel suo ordinamento corporativo, e di collegamento presso il Governo, che per legge ha già riassorbito tutte le potestà statutarie, sarà la prossima *grande* creazione del fascismo ».

« Una Camera corporativa senza opposizione »

Alla creazione di una siffatta Camera corporativa si era del resto esplicitamente riferito l'on. Mussolini, quando, in una recente intervista con un giornale argentino, dopo aver accennato al fascismo come meta allo Stato corporativo aveva soggiunto:

« Dovranno partecipare alla direzione e all'amministrazione dello Stato solamente coloro che lavorano, producono e portano una qualunque collaborazione allo Stato col prodotto dell'opera individuale. Vogliamo creare una Camera corporativa senza opposizione, non vogliamo, non abbiamo bisogno di alcuna opposizione politica. Accetto per altro la critica serena e costruttiva, come una assoluta necessità, poichè essa non è altro che una specie di collaborazione efficace ».

L'articolo editoriale del numero odierno di *Critica fascista*, la rivista quindicinale diretta dall'on. Bottai, attuale sottosegretario alle Corporazioni, accenna anch'esso alla imminenza di tale riforma e scrive:

« La nostra tesi sulla necessità di sostituire la classe dirigente dello Stato, e di imporre una classe dirigente nuova, capace di intendere e di realizzare i compiti nuovi, ha avuto larga eco di consenso in tutta la stampa del partito. Bisogna riconoscere che tutti i fascisti sono in questi giorni invasi da un presentimento entusiastico. Si sa che Mussolini prepara un passo decisivo in avanti. Questa è una cosa che intuiamo, seguendo con lo sguardo le grandi linee di sviluppo della politica generale. E' una fermezza sentimentale, diffusa nella coscienza di tutti i fascisti. Si va avanti con la bandiera [illegible] spiegata. Peggio per gli emarginatori di pratiche, e per i parrucconi che trasaliscono ad ogni rullo di tamburo ».

Un collaboratore dell'Impero lamenta che nei programmi scolastici non sia compresa la legislazione fascista e vorrebbe che, in ogni scuola media, venisse istituita una cattedra a questo scopo. Scrive:

« Negli istituti tecnici e negli istituti commerciali, vi sono dei programmi di diritto costituzionale e amministrativo. In tali discipline rientrano tutte le più importanti riforme e innovazioni: la nuova legislazione giuridica, la legge sul Primo Ministro, sul potere esecutivo, le norme giuridiche sulla magistratura del lavoro, sulle società segrete, sui sindacati, sulle corporazioni, sui contratti collettivi di lavoro, sui podestà, sui poteri dei prefetti, sui consigli provinciali dell'economia, sulla legislazione sociale fascista, sul dopo lavoro, ecc. Ebbene, sembra incredibile, i programmi ufficiali di detta materia sono ancora quelli del 1923! Ci permettiamo di prospettare l'opportunità di ordinare una severa inchiesta per conoscere i testi ufficiali di diritto costituzionale e amministrativo adottati in tutti gli istituti tecnici e commerciali d'Italia. Se ne vedranno saltare fuori delle belle! ».

I segretari federali

Robilant confermato a Torino

Il *Foglio d'ordini* del Partito fascista pubblica i nomi dei dirigenti provinciali e così scrive:

« Il segretario generale del partito, dopo l'approvazione del nuovo statuto, aveva iniziato, con l'ausilio dei vicesegretari e dei membri del direttorio, l'esame delle varie situazioni provinciali per procedere alla scelta dei dirigenti. L'esame è stato lungo e dettagliato; una vera revisione, nella quale è stato tenuto conto dei diversi elementi e delle diverse benemerenze. Nella mattinata di ieri il segretario generale col direttorio al completo, presenti S. E. Suardo, sottosegretario agli Interni, il generale Bazan, capo di Stato Maggiore della M. V. S. N., l'on. Rossoni, presidente della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti, ha presentato al capo del Governo e duce del fascismo l'elenco dei dirigenti provinciali. La riunione si è conclusa con l'approvazione della nomina dei seguenti segretari provinciali:

PIEMONTE: *Alessandria*: rag. Marchese Aldo; *Cuneo*: Bertacchi Daniele; *Novara*: barone Basile Carlo; *Vercelli*: console Tommasucci Fulvio; *Torino*: conte di Robilant Carlo; *Aosta*: ing. Ramallini Luigi.

LOMBARDIA: *Bergamo*: Capoferri Pietro; *Brescia*: rag. Decianni Innocenzo; *Como*: console Tarabini Alessandro; *Cremona*: on. Farinacci Roberto; *Mantova*: on. Arrivabene Antonio; *Milano*: Giampaoli Mario; *Pavia*: prof. Nicolato Angelo; *Sondrio*: Cantagalli Belisario.

VENETO: *Belluno*: avv. Serpini Mario; *Padova*: Alezzini Giovanni; *Rovigo*: on. Casalini Enzo; *Treviso*: console Ivan Ivo; *Udine*: on. Zimolo Michelangelo; *Venezia*: avv. Casellati Vittorio; *Verona*: [illegible] Plinio; *Vicenza*: dottor Gagelli Alberto.

VENEZIA GIULIA: *Fiume*: capitano Host Venturi Nino; *Pola*: Mrach Giovanni; *Trieste*: Barduzzi Carlo (commissario straordinario); *Zara*: dottor Mandel Manuzio.

VENEZIA TRIDENTINA: *Trento*: avv. Stefenelli Giuseppe.

EMILIA e ROMAGNA: *Bologna*: Arpinati Leandro; *Ferrara*: Klinger Umberto; *Forlì*: avv. Olivelli Ivo; *Modena*: dottor Cor[illegible] Guido; *Parma*: console Forti Raul; *Piacenza*: Montemartini Francesco; *Ravenna*: rag. Calvetti Celso; *Reggio Emilia*: on. Fabrici Giovanni.

TOSCANA: *Arezzo*: Bonaccioi Guido; *Firenze*: marchese Ridolfi; *Pistoia*: avv. Bozzi Leopoldo; *Livorno*: Capitani Alfredo; *Grosseto*: on. Pierazzi Ferdinando; *Lucca*: Scorza on. Carlo; *Massa e Carrara*: dottor Orlandi Dario; *Pisa*: on. Buffarini Guido; *Siena*: on. Bajocchi Adolfo.

UMBRIA: *Perugia*: avv. Uccelli Oscar; *Terni*: on. Rossi Passavanti.

LAZIO: *Rieti*: avv. Marcucci Mario; *Frosinone*: avv. Marzini Nicolò; *Viterbo*: ing. Azzenzi Filippo; *Federazione dell'urbe*: capitano Guglielmotti Umberto.

MARCHE: *Ancona*: ing. Avenanti Giuseppe; *Ascoli*: on. Riccardi Raffaello (commissario straordinario); *Pesaro*: on. Riccardi Raffaello.

ABRUZZI: *Aquila*: console Macciocchi; *Campobasso*: Tironi Giovanni; *Chieti*: avv. Bottari Tommaso; *Teramo*: avv. Nanni Nino; *Pescara*: console generale Giannantonio Ettore.

CAMPANIA: *Avellino*: on. Brescia Edoardo; *Benevento*: dottor Jelardi Arturo; *Napoli*: on. Sansanelli Nicola; *Salerno*: avv. Janfelli Mario.

PUGLIE: *Bari*: prof. D'addabbo Leonardo; *Lecce*: dottor Leopizzi Giuseppe; *Brindisi*: dottor Simeni Giuseppe; *Foggia*: on. De Pirro Attilio; *Taranto*: avv. Blandamura Cesare.

BASILICATA: *Potenza*: avv. Sinisgalli Francesco; *Matera*: on. D'Alessio Francesco.

CALABRIA: *Catanzaro*: avv. Pelacci Gino; *Cosenza*: dott. Militari Cesare; *Reggio Calabria*: on. Maurizio Maraviglia (commissario straordinario).

SICILIA: *Caltanissetta*: on. Pirrone Gaetano (commissario straordinario); *Girgenti*: on. Abisso Angelo; *Messina*: on. Crisafulli Mondio Michele.

SARDEGNA: *Cagliari*: on. Pili Paolo; *Sassari*: avv. Marghinotti Lare; *Nuoro*: on. Siotto Salvatore.

« Restano sospese, in attesa di ulteriore esame, le situazioni delle nuove provincie, Gorizia, Castrogiovanni, Ragusa, che verranno definite nei prossimi giorni. Sulla situazione delle provincie di [illegible], Catania, Palermo, Siracusa, Trapani, il segretario generale del partito, lasciando in funzione gli attuali dirigenti, ha deliberato che si esauriscano le inchieste affidate al camerata avv. Marghinotti, membro del direttorio, e all'on. Galeazzi, al quale fu affidato un incarico ispettivo per le soppressione provincie della Sicilia. Anche a Macerata sarà completa una inchiesta. Secondo le precise norme diramate dal segretario generale, i nuovi dirigenti provinciali dovranno scegliere i nomi dei collaboratori nel direttorio provinciale. Tali nomi dovranno essere comunicati al segretario generale del partito che si riserva di approvarli. L'insediamento del nuovo direttorio non avverrà se non quando il Gran Consiglio ne avrà fissato la data e le formalità, non prima in ogni modo del 10 gennaio ».

I lavori parlamentari

Domanda a procedere contro l'on. Rebora

La seduta parlamentare di domani, l'ultima della sessione, sarà assai breve. Si discuteranno alcune autorizzazioni a procedere e si voteranno a scrutinio segreto i progetti esaminati ed approvati oggi per alzata di mano. Poi la Camera prenderà le vacanze. Il segretario generale del partito, on. Turati, ha convocato per domattina a Palazzo del Littorio i presidenti degli Uffici della Camera.

E' stata distribuita oggi alla Camera una richiesta di autorizzazione a procedere contro l'on. Rebora, così formulata:

« Il nominato Darvia Giuseppe, da Roma, in data 11 ottobre ultimo scorso, ha sporto querela contro l'on. Rebora Giovanni Battista, detto Giannetto, d'anni 36, da Novi Ligure, assumendo che costui, il 23 agosto ultimo scorso, riusciva qui a Roma a farsi consegnare da esso Darvia e da tale Tulli Antonio, comproprietario l'uno e depositario l'altro di un motoscafo, il motoscafo stesso, facendo credere allora di averlo acquistato dal dante causa di esso Darvia, tale Centigobbi Alessandro, e di aver depositato il relativo prezzo di lire 15.000 presso la Cassa depositi e prestiti, a mezzo del notaio Ziliani, mentre ciò non era vero. L'on. Rebora, che si sarebbe subito allontanato da Roma col motoscafo in parola, avrebbe avvalorato le sue asserzioni circa il preteso deposito, reclamando, in base ad esse, la consegna del motoscafo presso il commissariato di P. S. di [illegible] di questa capitale e alle sue parole gli interessati avrebbero dato anche maggiore credito, in considerazione della qualità di deputato rivestita dal Rebora. Questo ufficio ha proceduto alla opportuna istruttoria sommaria: sono emersi elementi per i quali si dovrebbe contestare all'on. Rebora, con mandato di comparizione, il reato di truffa previsto dall'articolo 413, parte 1.a del Codice penale ».

La seduta della Camera

Roma, 17, notte.

La seduta viene aperta alle ore 16 dall'on. Casertano. L'aula è scarsamente gremita; non molto pubblico nelle tribune. Al banco del Governo sono gli on. Rocco e Bodrero. Poco a poco, mentre l'aula si viene affollando, giungono gli on. Volpi, Ciano, Pennavaria, Mattei-Gentili. Approvato il processo verbale si dà lettura di numerose petizioni, tra cui una di Andulora Federico e Spano Giuseppe perchè il Parlamento con provvedimento legislativo voglia estendere ai veterani della campagna d'Africa l'assegno annuo concesso con la legge del 1911 ai veterani della campagna 1866-1867. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice. La proposta è approvata.

Si approva senza discussione la conversione di numerosi decreti legge: tra gli altri, l'estensione a tutti i comuni del [illegible] il trattamento di quiescenza dei maestri elementari, l'assunzione della Cassa di Risparmio di Voghera da parte della Cassa di Risparmio delle Provincie lombarde.

L'ex-deputato comunista Damen arrestato ad Ustica

Firenze, 17, notte.

La « Nazione » dà la notizia che in seguito alla scoperta fatta due anni or sono, di una vasta organizzazione a fondo politico, con relativa organizzazione militare, facente capo ad elementi comunisti, diretti dall'ex-deputato di parte comunista Onorato Secondo Damen, la Polizia è riuscita ora a identificare parecchi degli individui che parteciparono a tale convegno, tra questi, oltre all'on. Damen, al Ravieri e ad altri, che sono già stati assicurati alla Giustizia, anche l'avv. Palmiro Togliatti, che allora era membro dell'Esecutivo comunista italiano, attualmente latitante, e certi Adolfo Pampana, di anni 31, di Pisa, residente però ad Empoli, delegato comunista per la zona napoletana, Orazio Biroli, di anni 22, segretario della Federazione provinciale giovanile comunista, e moltissimi altri latitanti. Intanto l'on. Damen, che si trova attualmente nell'isola di Ustica, perchè colpito dal confino, è stato arrestato e sarà prossimamente tradotto alle carceri delle Murate per essere messo a disposizione dell'Autorità giudiziaria, sotto l'accusa di complotto armato contro i poteri dello Stato.

L'imposta sui celibi darà 50 milioni all'anno?

Roma, 17, notte.

I competenti uffici del Ministero delle finanze hanno pressochè ultimato gli studi per fissare le norme che dovranno regolare la tassazione dei celibi, secondo la deliberazione adottata dal Consiglio dei Ministri. Le norme ministeriali serviranno come base per l'immatricolazione nei ruoli nei rispettivi Comuni i quali, alla loro volta, dovranno trasmetterli alle Agenzie delle imposte. Si calcola che il reddito approssimativo della nuova imposta si aggirerà intorno ai 50 milioni annui, che saranno devoluti interamente all'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia.

Il Prestito del Littorio

La preparazione del regolamento - Le cartelle saranno consegnate in aprile - Gli impegni sottoscritti e non mantenuti.

Roma, 17, notte.

Presso il gabinetto del ministro delle Finanze, on. Volpi, ha avuto luogo una riunione per definire i punti fondamentali del regolamento del Prestito. Il lavoro che si prospetta all'amministrazione finanziaria non è dei meno gravosi e importa grandi responsabilità. La casistica tecnica è molto più complicata di quello che a prima vista si possa credere, per le delicate interferenze che si presentano in materia di successioni, di minori, di cauzioni, ecc. Alla riunione erano presenti, oltre lo stesso ministro, il capo di gabinetto comm. Brachi, il vice-direttore della Banca d'Italia comm. D'Aroma, il capo del portafoglio dello Stato comm. Zocchi, il comm. Potenza capo-divisione competente, nonchè alcuni altri funzionari di segreteria.

Si apprende che il ministro ha espresso il desiderio, interpretando lo stesso pensiero del Capo del Governo, che per aprile si possa iniziare la consegna al pubblico delle Cartelle del Prestito del Littorio. La stamperia reale già ha a buon punto il lavoro per approntare l'enorme quantità di documenti che si presentano necessari. La mole del lavoro è stata dallo stesso ministro preveduta e valutata, tantochè a questo nuovo e temporaneo reparto sarà destinato un notevole gruppo di impiegati in soprannumero per lo straordinario. Dei 16 miliardi di Buoni ordinari del Tesoro che si devono consolidare, il più preciso calcolo dà che 11 miliardi e mezzo siano nominativi. Il regolamento deve rendere possibili, con la massima semplicità, gli svincoli per cauzioni, che sono tutte di titoli e buoni impegnati con specifica di numeri di serie. E' tutto un lavoro di massima precisione, che deve evitare, quando si è alla fine, tanto i doppioni quanto gli scoperti. I buoni intestati a vedove o a minori sono pure di questa serie: altrettanto i depositi, somme fermate per sentenze di tribunale ecc. e per taglie, che vanno dalle lire 100 a non più di 10.000, quindi costituenti la massa enorme della cifra di 11 miliardi. Anche gli enti hanno quasi tutti buoni intestati. Gli altri 5 miliardi circa sono al portatore: l'ufficio dovrà solo preparare il documento per la restituzione.

Il *Lavoro d'Italia* raccoglie la notizia che, per facilitare il disbrigo di questa pratica, che è la più urgente, si penserebbe di stralciare i vari articoli del regolamento relativi a questa materia. Il decreto 6 novembre 1926, che è quello che autorizza il Prestito, fissa tassativamente il carattere del premio concesso (16,05 %); ma i conguagli vanno computati con gli interessi e con piccole quote di pagamento in contante. Le tabelle per facilitare il conguaglio per raggiungere il valore nominale (o alla pari) sono pronte. Altrettanto può dirsi per i prontuari, per il calcolo degli interessi (verifica dei versamenti totali dei piccoli sottoscrittori) e per il defalco ai ritardatari. Lo stesso *Lavoro d'Italia* è informato che il comm. D'Aroma si è riservata la parte specifica per tutto il sistema dei controlli alle Banche, la Banca d'Italia non esclusa. Al riguardo il giornale precisa:

« Questo delicato controllo riguarda tutta la zona degli istituti e comunque Enti parastatali, o persino privati, che si sono fatti depositari di sottoscrizioni. I versamenti devono essere fatti immediatamente e senza il più piccolo e neppure momentaneo reimpiego del riscosso. La parte dei controlli comprenderà altresì la materia che l'esperienza dei precedenti prestiti fa ritenere numerosa degli impegni sottoscritti e non mantenuti. Un notevole rigore sarà fissato al riguardo ».

Entro giugno tutte le partite — e i relativi decreti di soppressione delle serie e dei numeri presentati al cambio — si calcola saranno liquidate. Il regolamento del prestito potrebbe venire pubblicato entro il 10 gennaio 1927 o forse prima.

81 milioni sottoscritti alla Commerciale

Milano, 17, notte.

In occasione dell'odierna adunanza del Consiglio di amministrazione della Banca Commerciale Italiana, è stata data comunicazione del risultato della sottoscrizione al Prestito del Littorio, che ha raggiunto, a tutto il 16 dicembre, presso l'Istituto, le seguenti cifre: sottoscrizione in danaro per nominali lire 81.800.000; per conversione di Buoni del Tesoro nominali lire 224.490.000. In questa sottoscrizione è compresa quella deliberata dal Fondo di previdenza del personale della Banca, in lire 27.646.700, di cui lire 15.037.700 in contanti e Buoni del Tesoro non obbligati alla conversione. Il Consiglio stesso ha deliberato di sottoscrivere per l'ulteriore importo di lire 1.000.000, a nome dei singoli consiglieri e dei componenti il Comitato dei sindaci.

Roma, 17, notte.

La prima lista delle sottoscrizioni al Prestito del Littorio della Bank of Italy di San Francisco, ascende a lire 5.000.000; la Columbus Italy and Trust C.ie di Filadelfia, ha sottoscritto lire 2.000.000; la Metropolitan Trust Co., lire 1.000.000; il Gruppo Sicmar, Cotonificio triestino, Ditta Figli Jacob Bruner e Alss, hanno sottoscritto lire 600.000; la Società Bancaria Marchigiana, di Ancona, ha sottoscritto lire 1.000.000; l'Ateneo palermitano ha sottoscritto lire 100.000.

Una circolare del Vescovo di Acqui

Acqui, 17, notte.

Mons. Del Ponte ha diramato la seguente circolare ai parroci della Diocesi:

« Non vi sembri strano che il Vescovo in una lettera al Suo clero tocchi anche questo argomento. Quando si tratta di procurare il bene della Patria, è doveroso pel Clero portare, secondo le proprie forze, il personale suo contributo, e dare opera perchè nessuno si ritragga in disparte o per vane diffidenze o per esagerato spauracchio di qualche sacrificio. Ora è fuori dubbio che il prestito così detto del Littorio non può non servire efficacemente alla rivalutazione della nostra moneta, che questa rivalutazione non sia un valido coefficiente per il prestigio e la prosperità della Nazione e che la prosperità della Nazione non si riversi anche sui singoli cittadini, essendo impossibile che le membra non risentano e godano del benessere del corpo. Che se qualche persona può sentirsi gravata dalla forzata conversione dei Buoni del Tesoro (che forse si era procacciati coll'intendimento di ricuperare a breve scadenza il capitale in essi impiegato per devolverlo ad altri usi) non deve tuttavia tenersene a dolore, pensando che questo gravame sarà compensato dalla rivalutazione della nostra lira, che dopo tutto il bene pubblico deve essere anteposto al privato, e che essa potrà, senza gravi difficoltà, ottenere dalle banche sovvenzioni ed anticipi mediante deposito dei titoli acquistati o dei relativi certificati provvisori. Vi raccomandiamo perciò di esortare i Vostri fedeli, che ne hanno la possibilità, a sottoscrivere liberali e generosi il nuovo prestito, facendo loro comprendere che, prescindendo da altre considerazioni, compiono un affare lucroso; togliendo da essi i preconcetti, che possono avere, e dando quelle istruzioni, che reputerete convenienti ».

ALESSANDRIA. — La Direzione e gli impiegati dell'Istituto provinciale del Patronato nazionale hanno sottoscritto per L. 11.200; la Se[illegible] dei postelegrafonici fascisti L. 1000; la signora Luisia Cazzolino di Vignale Monferrato L. 25.000.

VOGHERA. — Le sottoscrizioni al Prestito sono a tutt'oggi le seguenti: Sindacato Agricoltori L. 100.000; Sindacato del Commercio L. 100.000; Banca Vogherese L. 50.000; Cassa di Risparmio L. 700.000; Banca S. Marziano L. 500.000; Personale Distretto L. 13.500; Banca Agricola Italiana L. 500.000; Istituto Gallini L. 50.000.

REATI E PENE

I testi al processo delle rapine ad Alessandria

Alessandria, 17, notte.

Sono continuati stamane alla Corte di Assise gli interrogatori dei numerosi testi citati a difesa dai vari imputati nel processo per furti e rapine. Tra gli altri hanno fatto deposizioni notevoli certi Giovanni Canepa, Giuseppe Schiari, Ernesto Zaccarone e Giovanni Cristiani, i quali hanno affermato come il Giuseppe Panizza abitasse saltuariamente in casa del padre e quella del nonno, ove avvenne il furto del famoso baule contenente valori per 75.000 lire.

Questa deposizione va messa in relazione al fatto che, dati i vincoli di parentela tra l'imputato ed il derubato, il reato non è perseguibile mancando la querela di parte. All'udienza, anzi il Panizza ebbe a dichiarare di voler perdonare il nipote per la sua grave scappata.

Il teste Erminio Bonzano ha dichiarato che poco prima dell'arresto del Giacomo Bausone, diede all'Ercole Belisani un pacco contenente Buoni del Tesoro provenienti dal furto Panizza, agli Orti. Sono stati chiamati quindi altri testi, i quali non hanno riferito circostanze di importanza particolare: e l'udienza è stata rinviata.

Nell'udienza pomeridiana sono uditi due testi di difesa, particolarmente sull'alibi invocato dall'imputato Giovanni Cairo in merito alla rapina Cassolati. Essi sono certi Cristoforo Arzani e Giuseppe Contardi, i quali concordemente affermano come la sera del 4 gennaio scorso si intrattennero a lungo in un'osteria di Alessandria col Cairo e più precisamente dalle 16, circa, alle 18,30. Questa affermazione verrebbe così ad escludere la partecipazione del Cairo alla rapina predetta, che fu consumata, a Pietramarazzi verso le 17,30 di quel giorno. Il Presidente sottopone i due testimoni a numerose contestazioni e infine li minaccia di farli arrestare. Alla proposta si associa il P. G., cav. Raviola, ritenendo tali deposizioni non conformi a verità. L'udienza si fa molto movimentata. La Difesa insorge contro tale proposta e l'avv. Sardi per il Cairo sostiene una lunga e vivace discussione col Presidente a proposito di alcune contraddizioni dei due testi. L'intervento dei difensori non vale a placare l'accusa: e il P. M. chiede l'incriminazione del Contardi. L'avv. Sardi propone un ultimo confronto tra il Contardi e l'Arzani, allo scopo di delucidare le precedenti affermazioni. Appoggiano tale richiesta gli altri difensori, l'on. Brezzi e gli avvocati Lo Re, Garosci, e Pastorino; mentre il rappresentante dell'Accusa s'oppone. La schermaglia si protrae a lungo, finchè il Presidente ammette il confronto tra i due testi sulle circostanze in contestazione. Le nuove deposizioni sono così esaurite, pacificamente questa volta, e i testi sono licenziati.

Formulati i quesiti, il Presidente dà la parola al primo oratore di Parte Civile avv. Carlo Suriano, per i coniugi Cassolati, che invoca un verdetto adeguato alla gravità dell'accusa. Domani parleranno l'avv. Pastorino, il P. G. Raviola, gli avv. Ferrari e Garosci.

L'occhio della strada nella stanza matrimoniale

Alessandria, 17, notte.

Un piccante processo che ha destato viva curiosità si è svolto oggi nella prima sezione del Tribunale. Esso è stato causato dal seguente fatto. La notte del 25 gennaio 1925, verso le ore 2, l'oste Attilio Pozzi di 32 anni, chiuso il suo esercizio di via Verdi, era andato a raggiungere a letto la moglie che già dormiva. La camera matrimoniale del Pozzi era situata al piano terreno. Ad un tratto volgendosi verso la finestra il giovane oste vide due occhi indiscreti penetrare nella stanza attraverso le imposte. Il Pozzi, offeso per la grave indiscrezione, si alzò dal letto e si avvicinò alla finestra; ma l'ignoto curioso si era allontanato nell'ombra. Mezz'ora dopo, mentre l'oste in attesa del sonno continuava a leggere un giornale, ecco l'ignoto avanzarsi cautamente, appoggiare il viso alla finestra e guardare ancora nella camera, con sorprendente insistenza. Questa volta il Pozzi perdette la pazienza; uscì nella strada, discinto com'era, ed afferrato un bastone inseguì l'individuo che, rapido, tentava dileguarsi nel fitto nebbione: lo raggiunse nella vicina via Faà di Bruno e senz'altro lo bastonò a sangue. Il malcapitato, che era tale Gamba Filippo d'anni 39, capo-tecnico della fabbrica G. B. Borsalino, riportò lesioni guaribili in un mese circa, e un residuo di sfregio permanente. Egli è comparso ora in Tribunale, quale parte lesa, affermando di essere passato di lì casualmente, nè di essersi fermato a spiare l'altrui felicità coniugale, specialmente in quell'ora in cui il termometro segnava otto sotto zero... Il Pozzi invece denunciato per lesioni, si scolpò asserendo di averlo perfettamente riconosciuto e di avere così agito perchè offeso dal suo contegno provocatore.

I giudici, tra le due deposizioni contrastanti, hanno pronunciato una mite sentenza, con cui il Pozzi è stato condannato a 3 mesi e 15 giorni di reclusione, escludendo la premeditazione ed accordandogli la provocazione grave.

Il processo contro la cognata assassina

Sopraluogo a Lequio Tanaro

Cuneo, 17, notte.

Il processo contro la Maria Fracchia che a Lequio Tanaro, la scorsa primavera, uccise e rinchiuse in un sacco la cognata Maddalena Ferrero gettando poi il lugubre fardello in un pozzo, è continuato oggi con le escussioni testimoniali, caratterizzate da frequenti battibecchi fra difensori e Procuratore generale. Particolarmente importante è stata la testimonianza del Parroco di Lequio Tanaro presso il quale la Fracchia, il mattino del 25, giorno in cui sarebbe avvenuta la tragica soppressione della Ferrero, ebbe a recarsi per farsi benedire; benedizione che poi non attese, perchè [illegible].

Verso le 16, finiti gli esami dei testimoni, i difensori della Fracchia, on. Rossi e avv. Virzino, hanno sollevato incidente per l'accesso del giurì sulla località. Il Presidente, avv. Lastrucci, ha accolto la richiesta dei difensori, ordinando che i giurati si portino domattina alle 8 a Lequio Tanaro. Domani, nel pomeriggio, probabilmente s'inizieranno le arringhe dei difensori e del Procuratore generale ed in serata avremo verdetto e sentenza.

La storia dello « champagne »

Abbiamo narrato nel luglio scorso la storia di numerose bottiglie di « champagne » vendute sulla piazza di Torino a sottocosto. Autori di questa diffusione di « champagne » risultarono i fratelli Angelo e Giuseppe Marufi, i quali vennero condannati dal Tribunale Penale, ma che ieri appellarono. L'Angelo Marufi, che fu difeso dall'avv. Zanona, fu assolto dall'imputazione di bancarotta fraudolenta e condannato per bancarotta semplice a 5 mesi di detenzione, che ha già abbondantemente scontato e quindi fu subito rimesso in libertà. Il Marufi Giuseppe, difeso dal grand'uff. Barberis, fu condannato a 11 mesi e 20 giorni per appropriazione indebita, pena interamente condonata. Ma per bancarotta semplice venne condannato ad altri 5 mesi, che finirà di scontare in questi giorni.

La scomparsa della signora biellese Avvistata a Tivoli

Roma, 17, notte.

Si torna a parlare della misteriosa scomparsa della signora Dorotea Trompeo vedova Vercellino, d'anni 75, da Zubiena (Biella), che sin dal 4 dicembre era sparita dalla sua abitazione. Per quante ricerche siano state fatte dai carabinieri, dalla polizia e dai famigliari stessi non è stata ancora rintracciata. Occupandoci giorni or sono del doloroso fatto segnalammo la voce che la disgraziata signora fosse stata vista presso Tivoli. Infatti giorni sono, dopo la pubblicazione di questa notizia, i parenti della Trompeo ricevevano una strana lettera anonima recante il bollo di Roma, in cui con frasi precise e con impeccabile stile si davano queste notizie:

« La signora da loro ricercata si trovava sabato verso le 17 a pochi chilometri a sud-est di Tivoli. Imbattutasi in un gruppo di impiegate per la raccolta delle ulive ed interrogata rispose confusamente, con accento piemontese, che cercava del latte per la figlia malata. Così dicendo mostrava un fiasco vuoto. Disse di venire da Roma e da una città del Piemonte. Essendo prossima la notte fu invitata a passarla in un vicino casale, ma non volle, riaffermando l'urgenza di portare il latte alla figlia. Ricondotta sulla strada, che tra gli ulivi conduce a Tivoli, si allontanò. Aveva un velo in testa; era di bassa statura, ma piuttosto tarchiata. Non sembrava affatto stanca della lunga strada (da Roma circa Km. 30) percorsa. Forse i carabinieri di Tivoli potranno dare informazioni e fare ricerche nei dintorni ».

Ricevuta tale strana missiva, i parenti della Trompeo, supponendo che la disgraziata signora colpita da un accesso improvviso di pazzia si fosse recata nella zona di Tivoli e dato anche che i connotati forniti dall'anonimo scrivente corrispondevano perfettamente a quelli della scomparsa, si affrettavano a recarsi a Tivoli ad informare della cosa i carabinieri. Ora per quante ricerche siano state fatte non solo non si riuscì a trovar la minima traccia del passaggio della Trompeo e nemmeno ad identificare una delle numerose persone che avrebbero veduto la signora, tanto da offrirle il proprio ricovero. Non si riesce a sapere chi possa avere scritto la lettera anonima, poichè trattandosi di un caso così doloroso e grave che tiene per 15 giorni nell'angoscia una sventurata famiglia, non è possibile supporre che sia stata scritta per fare uno scherzo di pessimo gusto. Frattanto la polizia lavora alacremente per diradare il mistero.

I problemi ferroviari del Piemonte

Affidamenti per la Fossano-Mondovì-Ceva

Mondovì, 17, notte.

Erano corse voci, da molti ritenute attendibili, circa la prosecuzione dei lavori della Fossano-Mondovì-Ceva. L'on. Guido Viale si è attivamente occupato della cosa, rivolgendosi per chiarimenti al Ministro dei LL. PP., on. Giuriati. L'on. Viale ha ricevuto la sua affidante risposta, che sarà gradita a quanti si interessano al miglioramento dei traffici di Torino e del Piemonte col mare: miglioramento che sarà possibile soltanto quando la Fossano-Mondovì-Ceva, iniziata nel 1908, abbia il suo compimento. L'on. Giuriati infatti ha smentito ogni voce di storni ad altre opere dei fondi già assegnati alla nuova ferrovia Fossano-Mondovì-Ceva per il suo compimento, assicurando che proseguono alacremente i lavori del 1.o lotto, affidati alla impresa Losi, e quelli della nuova Stazione di Mondovì, condotti dalla impresa Rosso e Pessano. Stanno poi per essere intrapresi, in parte a cura dell'Ufficio costruzioni di Cuneo, in parte a cura delle Ferrovie dello Stato, perchè interessanti troppo da vicino l'esercizio, quelli di sistemazione ed ampliamento della Stazione di Fossano. Di un primo gruppo di lavori per la trasformazione della Stazione di Ceva, il Ministro ha disposto la consegna all'impresa in questi giorni. Non appena poi si avrà una conveniente scorta dei materiali occorrenti, al cui approvigionamento provvederanno le Ferrovie dello Stato, si porrà mano a la posa dei binari. In questo senso i lavori della Fossano-Mondovì-Ceva si possono ritenere avviati rapidamente alla fine.

La Savona-San Giuseppe

Savona, 17, notte.

Il commissario del Comune, Dauzi, ha ricevuto la seguente comunicazione dal delegato straordinario per la Liguria della Confederazione fascista dei trasporti terrestri e della Navigazione interna, con cui si rendono noti gli affidamenti del ministro delle Comunicazioni circa la ferrovia Savona-San Giuseppe. Il ministro ha assicurato, infatti, su informazione del ministro dei LL. PP., « che i lavori della nuova ferrovia Savona-San Giuseppe, procedono con la maggiore intensità consentita dalle attuali disponibilità del bilancio ». Quanto alla galleria del Santuario, sarà provveduto ad appaltare i lavori di ultimazione appena esaurito l'appalto per il suo proseguimento per un breve tratto, ora in corso.

Leggete in sesta pagina:
Il barbiere di Sua Altezza
romanzo storico di LUIGI GRAMEGNA

BORSE

RIMBAUD

PARIGI, dicembre.

Sullo scorcio del 1885 un impiegato della ditta Viannay, Mazeran, Bardey et C.ie di Aden, esercitante con mediocre fortuna l'esportazione del caffè, lasciò coi principali, e si trasportò sulla costa africana per tentare, a spese proprio, il trasporto di cinque o sei mila fucili francesi ad Ancober, capitale dello Scioa. Era il tempo che Menelik guerreggiava contro gli egiziani dell'Harrar, preparandosi alla conquista della corona di Negus d'Abissinia. L'accorto mercatante nutriva dunque la speranza di aver finalmente trovato il bandolo di un commercio lucrativo e di potere ormai guardare dall'alto delle montagne la fornace arabica dove si era fatto, a trentatrè anni, i capelli grigi e un fegato due volte più grosso del necessario. La carovana impiegò sei settimane per salire da Tagiura al ciglio dell'altipiano, e di qui dovette spingersi fino ad Antotto in cerca del Re che da Ancober si era trasportato con Taitù e la Corte nella antica capitale scioana, prossima a diventare Addis Abeba. Menelik prese i fucili, prese le cartucce, prese anche, in soprammercato, le sete, i giocattoli meccanici, le ombrelle e i ninnoli che uscirono, davanti alla sua tenda, dalle casse della spedizione; ma quando fu il momento di pagare volse maestoso le spalle al *frangi* e si chiuse nei propri appartamenti.

Sua Maestà aveva una scusa. Un altro francese, di cui il nuovo arrivato aveva raccolta la successione, era rimasto, morendo, in debito verso di lui di qualche migliaio di talleri. Nel saldare il conto dei fucili e dell'altra roba recatagli dalla spedizione, bisognava dunque cominciare coll'estinguere il debito del defunto monsù Labatut. I parlamentari durarono a lungo, e vi ebbe parte anche il console francese di Aden. Alla fine il venditore di fucili ottenne da Menelik una tratta, con l'ordine di andare a farsela pagare da Makonnen, all'Harrar, città pingue e allora allora annessa, dove non doveva essere impossibile a un degiacc intelligente procurarsi rapidamente tremila talleri per tacitare un creditore che conveniva tener buono a motivo dei fucili.

L'affare non dovette essere poi così cattivo, se di lì a due anni ritroviamo il mercatante in procinto di rifare il viaggio con duecento cammelli, cento uomini e ottomila Remington nonchè una macchina per fondere le cartuccie e fabbricare le capsule. Purtroppo, per sbarcare questo arsenale ad Obock ci vorrebbe l'autorizzazione del Governo francese. Il nostro uomo mette di mezzo un deputato delle Ardenne per ottenerla. Sennonchè il ministro della Marina, Felix Faure, dopo aver tergiversato a lungo, per paura dell'Inghilterra, finisce con l'ordinare il rinvio della spedizione a miglior tempo. Essa ha luogo l'anno appresso, e, manco a farlo apposta, da un porto inglese, quello di Zeila. Ma ormai, presentendo la fortuna di Menelik, chi non è ansioso, in Europa, di fornirgli armi? Il *frangi* sviluppa indisturbato il commercio guerresco e manda carovane sempre più a nord, sino al Tigrè, assicurandosi in materia di forniture militari una specie di privilegio, contrassegnato dal sigillo imperiale con su tanto di leone, di croce e di tiara. Questo mercatante, a ragione considerato durante la guerra italo-abissina, come nostro nemico, era uno dei poeti più sensibili della fine del secolo: Arturo Rimbaud.

Poche vite umane furono più eterogenee e discordi della sua. Chi lo visita nella sua ronzante fattoria dell'Harrar, il Robecchi-Brichetti, il marsigliese Borelli, il Teleki, il Savouré, non vede in lui se non un avventuriero: misantropo e taccagno, accanito a raggranellare un tallero dietro l'altro — per due anni porterà quarantamila franchi d'oro cuciti nella cintola, sino a buscarcisi la dissenteria — nero come un africano, paradossale, cinico, con qualche superstite fondo di bontà che traluce di tanto in tanto come il roseo della pelle sotto il lordume. Poeta, quello? Andiamo!... Gli è che a diciott'anni il poeta in Rimbaud ha detto l'ultima parola. Dotato del fatale crisma di una precocità inverosimile, egli si esaurisce come si esauriscono i prodigi del violino e del pianoforte, nel volger di una adolescenza inquieta e febbrile. Dodicenne, al ginnasio di Charleville, è già padrone della prosodia e della metrica latine e compone esametri per tutta la classe. A quindici anni, svolge all'esame in due ore e in quaranta distici un tema su Giugurta: *Nascitur Arabis ingens in collibus infans...*

I maestri non credono a se stessi; ma l'uno di loro brontola: «Finirà male!». L'anno appresso, coi trionfi di scuola, coi componimenti francesi sui temi astrusi di grammatica, *Lettera di Carlo d'Orleans a Luigi XI*, *Allocuzione di Sancio Panza al suo asino*, cominciano ad alternare versi moderni, nei quali, se è dato riscontrare reminiscenze vittorughiane e banvilliane, più spesso domina un sentimento che appare già unicamente suo, una spontaneità non imparata di certo a scuola nè sui libri.

Parte da una visione semplicemente ironica del suo piccolo mondo provinciale:

> Sur les bancs verts, des clubs d'épiciers retraités
> Qui tisonnent le sable avec leur canne à pomme,
> Fort sérieusement discutent les traités,
> Puis prisent en argent et reprennent: «En
> somme...»
>
> Le long des gazons verts ricanent les voyous,
> Et, rendus amoureux par le chant des trombones,
> Très naïfs et fumant des roses, les pioupious
> Caressent les bébés pour enjôler les bonnes.

E' questo il suo quarto d'ora — mai l'espressione fu meno metaforica — verginale, idillico. C'è ancora della tenerezza nel suo cuore gonfio di oscure tentazioni. Sentite queste poche strofe degli *Effarés*, i cinque bimbi affamati che guardano il fornaio cuocere il pane, attraverso uno spiraglio a fior di terra:

> Quand, sous les poutres enfumées,
> Chantent les croûtes parfumées
> Et les grillons,
> Et se ressentent si bien vivre,
> Les pauvres Jésus pleins de givre,
> Qu'ils sont là tous
> Collant leurs petits museaux roses
> Au treillage, grognant des choses
> Entre les trous,
> Tout bêtes, faisant leur prières
> Et repliés vers ces lumières
> Du ciel rouvert,
> Si fort, qu'ils crèvent leur culotte
> Et que leur chemise tremblote
> Au vent d'hiver.

Ma presto, con la rapidità dei temporali estivi, la sua visione del mondo si complica e inacerbisce come se, a sedici anni — siamo nel Settanta — questo poeta sopporti già il peso di una lunga e crudele esperienza. Sullo scorcio dell'anno, in pieno disastro militare, l'umore del Rimbaud apparo disperato e tetro. L'idillio è bell'è finito: abbiamo davanti a noi un ribelle e uno scatenato. Nello spazio di due mesi scappa di casa due volte; la prima per naufragare a Parigi, la seconda in Belgio. Senza un soldo in tasca, viaggia a piedi, come i clerici medioevali. Sua madre lo fa rimpatriare a cura della polizia e lo accoglie a bastonate. E lui via di nuovo. Genio e scontento divampano nel suo cervello come una subita fiammata. In una lettera della fine del Settanta, citata da J. M. Carré nella sua bella *Vie aventureuse de J. A. Rimbaud* (Paris, Plon, 1926), annunzia sicuro il destino dell'Impero di Bismarck: «Imbecilli! Dietro le loro acide trombe e i loro piatti tamburi se ne tornano (i tedeschi) a casa a mangiar salciccie, e credono che la sia finita. Ma aspetta un po. Eccoli ormai militarizzati ad oltranza e per un pezzo! Sotto i loro tronfi padroni che non li molleranno più dovranno inghiottire tutte le porcherie della gloria... Vedo già l'amministrazione di ferro e di follia che incaserməra la società tedesca. E tutto questo per essere poi finalmente schiacciati da qualche coalizione!». Occhio d'aquila. Con la stessa prontezza esaurisce in un punto i dati della realtà e le prospettive della fantasia. Mentre la Francia della disfatta è per lui una terra abbandonata, preda di corvi,

> Par milliers, sur les champs de France
> Où dorment les morts d'avant-hier...

la sazietà delle cose note e ignote gli detta, nell'estate del Settantuno, una pagina che diresti scritta da un qualche Assuero reduce da innumerevoli giri del mondo, *Bateau ivre*:

> —Je me suis baigné dans le poème
> De la mer infuse d'astres et lactescent,
> Dévorant les azurs verts où, flottaison blême
> Et ravie, un noyé pensif, parfois, descend;
>
> Je sais les cieux crevant en éclairs, et les trombes
> Et les ressacs et les courants: je sais le soir,
> L'aube exaltée ainsi qu'un peuple de colombes,
> Et j'ai vu quelque fois ce que l'homme a cru voir.
>
> J'ai rêvé la nuit aux neiges éblouies,
> Baisers montant aux yeux des mers avec lenteur,
> La circulation inouïe des sèves inouïes
> Et l'éveil jaune et bleu des phosphores chanteurs...

Ma nel Settantadue ha bell'e finito di scrivere in versi. Il suo verso si dissipa nella prosa ritmica delle *Illuminations*: «In un granajo, dove fui chiuso a dodici anni, conobbi il mondo, illustrai la commedia umana. In una cantina imparai la storia. In qualche festa notturna, in una città del Nord, incontrai tutte le donne dei pittori antichi. In una vecchia galleria di Parigi mi insegnarono le scienze classiche. In una dimora magnifica accerchiata dall'intero Oriente ho compiuto la mia opera immensa e preso il mio illustre ritiro. Ho fatto schiumare il mio sangue. Il mio dovere mi è stato condonato. Non bisogna più nemmeno pensarci. Sono davvero dell'oltre tomba». L'anno appresso, dopo i viaggi a Londra con Verlaine, dopo aver fatto un falò della *Saison en enfer* stampata a Bruxelles, cessa del tutto di scrivere, sapendo che non gli resta più nulla da dire, che ha toccato le colonne d'Ercole della propria avventura spirituale.

E da quel punto la sua vita non è più se non una protesta contro la civiltà, contro la cultura, contro l'arte di cui gli è venuto l'orrore. I suoi viaggi somigliano a fughe. Continua a percorrere a piedi l'Europa, facendo trentasei mestieri, sino a chiudere ricovero all'ospedale di Civitavecchia per una infiammazione delle pareti dello stomaco dovuta alle lunghe marcie. Quando sbarcherà ad Aden, nel 1880, uomo finito a ventisei anni — Papini è un nome che ricorre sovente al pensiero ricordando Rimbaud — non d'altro avrà sete fuorchè di dimenticare quello che è stato. Mentre in Europa la sua fama comincia a salire sugli altari del simbolismo, egli allinea somme e sottrazioni e snocciola bestemmie da carrettiere fra gli scaricatori dei porti dell'Oceano Indiano. Da quest'epoca non parla più, abbandona il suo francese di colorista del verbo per gli idiomi infantili degli Scioani, degli Amara ineguagliabili dalle donne che passano pel suo serraglio, «dizionari rilegati in pelle», come dicono sogghignando i mercatanti francesi di Gibuti. L'adolescente capriccioso ritratto dal Fantin-Latour a fianco di Verlaine e di Pelletan in una tela celebre è già entrato nella leggenda. L'abissino dell'Harrar arma il braccio dei barbari. E c'è in questa sua fatica, di fornitore di moschetti, al di sopra della cupidigia d'oro, la volontà insensata di sbarrare il passo alla civiltà che sta per contaminare una terra vergine, l'attuazione della fremente *Vertigine* del 1873.

Ribelle e disperato, morì di cancro alle ossa, come colpito dalla maledizione divina. Ma a Parigi lo credevano morto da un pezzo.

CONCETTO PETTINATO.

TEATRI

All'Alfieri: *La Governatrice*.

Questa sera la Libellula darà un'altra novità italiana, l'operetta *La Governatrice*, libretto di Arrigo Rossato, musica di Ostali. Saranno protagonisti Ines Lidelba, Nella De Campi e Nello Navarrini, il quale, prendendo parte..., riprenderà ... il suo ruolo.

Al Balbo: la stagione lirica.

Stasera, sabato, si inizia l'annunciata stagione lirica col popolarissimo «Trovatore», che avrà ad esecutori: Franco Corbella, Roberto Marshall, Maria Vanlini, Dolores Frau, Oliviero Balli, Adelina Fabri, Ettore Ghisletti, Italo Romano. Concertatore e direttore dell'orchestra il maestro Alberto Conti.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia dramm. Almirante). — Ore 21: «L'amorosa tragedia» di Sem Benelli.
ALFIERI (Comp. d'operette Lidelba). — Ore 21: «La Governatrice» di Ostali (novità).
BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: «Il trovatore» di Verdi.
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: «Gelindo ritorna» di Bersezio.
POLITEAMA CHIARELLA — Ore 21: Rivista «Bacco Tabacco e Venere».
GIANDUJA — Ore 21: Ballo «Excelsior».
TEATRO VITTORIO — Superfilm: «Catene d'Oriente». Oggi alle ore 20,30.
T. ODEON — Ore 21: Rivista «Fascino d'oro».
SAFFI — Ore 21: Varietà. — Ore 24: Dancing.
SINDACATO FASCISTA GIORNALISTI SUBALPINI (via Carlo Alberto N. 11). — Mostra personale di pittura di Don Angelo Recalli. Dalle ore 10 alle 18.

Cinematografi

ODEON — «Beatrice Cenci» - Romanzo storico. Interprete Maria Jacobini (Grande successo).
AMBROSIO — «Valjean» 3.o ed ultimo episodio de «I miserabili». Interprete Giovanni Toulot.
VITTORIA — «Uomini d'acciaio». Interpreti Milton Sills e Doris Kenyon (Grande successo).
ROYAL — «La morte dei gigli» 3.o ed ultimo episodio di «All'ombra delle bandiere».
ITALA — «Vivo nipote». Interprete Robert Frazer.
BORSA — «Kaloliti cade dalle nuvole», 1 parte.
IDEAL — «5000 dollari all'ora». Avventura.

SPETTACOLI DI DOMANI

TEATRO DI TORINO: ore 15,30: Concerto di Vittorio Gui-Adolf Busch. — CARIGNANO: ore 15 e 21: «L'amorosa tragedia». — ALFIERI: ore 15 e 21: «La governatrice». — BALBO: ore 15: «Il trovatore»; ore 21: «Rigoletto». — ROSSINI: ore 15 e 21: «Gelindo ritorna». — GIANDUJA: ore 15 e 21: «Excelsior».

Il bandito Pollastro nei ricordi della sorella e nel racconto di Girardengo

Come confessò al famoso corridore l'assassinio del cassiere a Tortona e del maresciallo Lupano a Teglio

(Dal nostro inviato)

Novi, 17, notte.

Una strada tranquilla, dimenticata di Novi, una casetta bassa a due piani, una porticina quasi medioevale. Entro, salgo al secondo piano, busso discretamente ad una porta senza iscrizione. Una giovane donna viene ad aprire. Piccola, i capelli nerissimi tagliati da maschio, un profilo regolare, una bocca carnosa, due occhi neri vivissimi ma dolci.

— La signora Pollastri? — Il nome è pronunciato a bassa voce, con timore.

— Pollastro, prego s'accomodi.

Entro in una piccola stanza linda, allegra, ordinata. Delle tendine rosse alla finestra la illuminano quietamente. Una stufa in un angolo spande un tepore dolce, invitante. Fisso la graziosa figurina, i nostri occhi s'incontrano. Interrogatorio muto.

— Lei è la sorella di...

— Sì, sono sua sorella. Ho appreso poco fa dai giornali la sua morte, ma non è lui. Un presentimento mi dice che non è lui, non può essere lui —. Una lagrima spunta, subito repressa, una vampata di fuoco sale su quel volto grazioso, poi il pallore ed un tremito delle labbra rosse.

«Volevo battezzarlo Santo...»

— Mi può dire qualcosa di lui, della sua vita, della sua adolescenza?

Ci sediamo vicino alla stufa. Mi vuol servire il caffè. Me lo versa in una graziosa tazza di porcellana ed argento che prende gelosamente da una vecchia dispensa. Mi fissa un momento, poi a bassa voce arrossendo:

— Assomigliava a lei, la stessa statura, la stessa fronte ampia... Quando è entrato, mi sono sentita stringere il cuore.

— Come ha potuto, come ha potuto...?!

— Siamo della povera gente. Quando c'era ancora lui, si viveva in una casa di via Vecchia Cassano, al n. 10. Mio padre è morto giovane, quando io avevo appena tre anni. Si viveva quietamente. Lui, che avevano voluto battezzare Santo..., la mia vecchia mamma, io, ed una sorellastra di ignoti a nome Teresa, che mia madre aveva voluto prendere alla Maternità. La nostra infanzia non fu felice. Santo non andò mai a scuola. A nove anni entrò garzone da un impresario costruttore. Lavorava, portava a casa tutte le settimane la sua paga, che serviva a farci tirare avanti. Io incominciavo ad imparare a far la sarta da uomo. Santo non era di carattere allegro, ma qualche volta si giuocava assieme. Vede questo segno? — Così dicendo, la mia interlocutrice mi fa vedere una piccola cicatrice bianca vicino al polso. — Fui sul punto di morire, per colpa sua. Si giuocava un giuoco comune da noi, che consiste nel lanciare un pezzo di legno con un bastone. Mio fratello colpì forte il pezzo di legno, che mi battè vicino al polso con violenza. Stetti tra la vita e la morte qualche giorno, poi guarii.

Sintomi di pazzia: 14 mesi a Collegno

— Durante la sua infanzia, Santo, non manifestò mai degli istinti malvagi?

— Mai; la nostra vita trascorse tranquilla fino a quando mio fratello compì 17 anni...

— E poi?

— Rubò un bottiglie di vino. Venne condannato a tre mesi di detenzione che scontò, data la sua minore età, in una casa di correzione a Forlì. Scontata la pena ritornò a casa. Venne chiamata la sua classe. Vi era la guerra. Fu assegnato al 42.o Reggimento fanteria, ma un bel giorno ce lo vedemmo ricomparire a casa in borghese. «Non avevano abiti da darmi», ci disse, «ed io sono ritornato a casa». Un soldato in borghese non è un soldato. Rimase con noi sedici giorni. Poi vennero i carabinieri a cercarlo, e fu arrestato per diserzione. Eravamo, come vi dissi, in tempo di guerra: fu condannato alla fucilazione nella schiena, pena che in seguito venne commutata in 18 anni di reclusione. Fece domanda d'andare al fronte. Fu mandato sull'Isonzo tra i lanciabombe. Per sei mesi non avemmo sue notizie.

— Come si comportò al fronte?

— Pare bene, poichè ebbimo notizie in seguito che aveva ottenuto una dichiarazione di buona condotta. Un giorno apprendemmo da un suo compagno che era stato ricoverato in un ospedaletto da campo con sintomi di pazzia. Venne passato, dopo, all'Ospedale militare di Reggio Emilia, dove rimase qualche mese in osservazione; poi fu ancora mandato a Collegno, dove rimase 14 mesi. Un bel giorno ci capitò a casa. Non era stato dimesso dall'ospedale: se n'era venuto via lui, di sua iniziativa. Non fu più cercato. Il suo carattere già chiuso, s'incupì ancora più. Scambiava rare parole con noi. Andava e veniva senza darci alcuna spiegazione. Per noi di casa aveva sempre il massimo rispetto, specialmente per una madre, che egli amava molto. Apprendemmo più tardi che egli aveva una fidanzata: una brava ragazza di Novi, Rina Polastro, che faceva la sarta da uomo. Poi trovò lavoro: scaricava del grano dai treni per conto di un'impresa. Era molto forte; per scommessa, un giorno si caricò due quintali sulle spalle.

— Aveva il vizio di bere o di giuocare?

— No, che io sappia. Ad una cosa teneva immensamente: all'eleganza della persona. Aveva un abito solo, ma lo teneva con tanta cura che, quando usciva per strada, bello, slanciato, pareva sempre vestito di nuovo. Una cura speciale aveva poi per le sue mani. Malgrado il faticoso lavoro che compiva, le sue unghie erano sempre belle, ben tagliate e lucide.

«In quell'epoca che rimase a casa, forse un anno, io conobbi un suo amico, un certo Comollo, del quale ero molto innamorata. I genitori di lui si opposero sempre al nostro matrimonio, ma io l'amavo e fui sua. Ebbi da quell'unione due bambini che oggi hanno rispettivamente 7 e 5 anni.

— Eravate molto giovane?

— Oggi ho 24 anni, ed ho già passato tanti dispiaceri...

«Non tornerò forse più, bacia nostra madre»

La testina bruna s'abbassa un istante, un singhiozzo represso. Poi d'improvviso s'alza con un moto energico. I capelli nerissimi, corti, sono rigettati violentemente all'indietro.

«In quell'epoca accadde il fattaccio di Tortona, in cui si fece il nome di mio fratello come di uno degli assassini del Casalegno, cassiere della Banca Agricola di Tortona. La sera del 19 novembre del 1922, quando già era scesa la notte — potevano essere le 19 — il maresciallo dei carabinieri Lupano, con alcuni militi, chiamò mio fratello dalla strada. Santo non c'era. Era con me il Comollo, che sentendo chiamare, aprì le imposte per vedere chi c'era. Udii un colpo di moschetto, poi un grido straziante, dopo il silenzio. Avevano ucciso il padre delle mie creature, scambiandolo per mio fratello».

La donna resta muta qualche istante, poi prosegue:

— Dissero allora che il Comollo, appena visti i carabinieri, tentasse di gettarsi dalla finestra per fuggire. Dalla finestra evidentemente guidò, ma io credo che fosse già stato colpito dal colpo di moschetto. Poco dopo ritornò Santo: tornava dal parrucchiere. Lo avvertii che i carabinieri lo cercavano: fece un fagotto della sua roba, mi baciò e mi disse: «Io scappo, non tornerò forse più. Bacia nostra madre». Si avviò verso la porta, poi ritornò e mi disse ancora, commosso: «Non far vedere le mie fotografie a nessuno». Poi fuggì.

«Da quel giorno non l'ho più rivisto, e nessuna notizia di lui ci pervenne: era il 19 novembre del 1922. Nello stesso mese di novembre, un giorno, nel meriggio, il maresciallo Lupano veniva ucciso nell'«Osteria della Salute» a Teglio, da un colpo di rivoltella».

La donna tace, poi subitamente, come presa da un'idea improvvisa, entra nella stanza accanto. Poco dopo ritorna: ha in mano una grande fotografia, è quella di Santo Pollastro.

— Guardi, mi dica lei, se quest'uomo è un delinquente capace di tanti feroci delitti.

Guardo la fotografia: non è il bandito dall'aria feroce, descritto tante volte. E' un bel ragazzo, dai lineamenti distinti. Le labbra non sono sottili, ma tumide, lo sguardo non è cattivo. Rassomiglia moltissimo alla sorella.

— Non voleva andar via da casa per mia madre, che adorava; la poveretta è morta qualche mese fa di crepacuore.

La sera è scesa, nella stanza vi è un silenzio che io non oso interrompere. Poi il mio sguardo si posa su un giornale che è spiegato sulla tavola: vi sono le fotografie dei tre carabinieri uccisi a Ventimiglia.

— Poveri ragazzi! — mi vien detto.

— Sì, poveri ragazzi, — risponde la donna. — Se sei tu Santo, che li hai uccisi, perchè l'hai fatto? Quel colpo di rivoltella che ti sei tirato laggiù nella lontana Francia, poteva essere per te una liberazione prima, senza fare altre vittime innocenti. Ma non è lui che ha ucciso, non può essere lui.

Quando mi accomiato, senza parole, la donna guarda davanti a sè nel vuoto.

Con Girardengo, a Buffalo

E, qui, la cronaca della giornata novese potrebbe essere compiuta, senonchè, all'ultimo momento, mi venne segnalato un particolare che ha la sua notevolissima importanza: Girardengo, il popolarissimo corridore, ed il suo masseur Cavanna, durante un viaggio a Parigi, avevano incontrato il loro concittadino; il quale si era indotto a qualche confidenza. Non mi è stato difficile rintracciare a Novi Girardengo ed il Cavanna, ed ecco quanto mi hanno riferito. La cosa avvenne lo scorso anno, durante una «notturna» al Velodromo di Buffalo, e precisamente la sera del 24 settembre.

— Io era nella mia cuccetta — dice Girardengo — in attesa di disputare un match coi fratelli Pellissier, e cercavo, seccato, Cavanna che doveva portarmi la bicicletta. Ad un tratto sento un fischio che è molto comune a Novi, e vedo il mio masseur che fa dei gesti dal reticolato della pista verso qualcuno del pubblico. Sentivo Cavanna urlare attraverso la pista: «Chi sei, vieni qui. Non ti riconosco». Lo sconosciuto che aveva fischiato fece il giro della pista e venne al quartiere dei corridori. M'impazientivo, e richiamai ancora Cavanna. «Sai chi è quello? — mi dice, mentre mi aiuta a salire in bicicletta. — E' Pollastro». Stupisco, ma la campana dello starter mi chiama in pista. Credo di aver vinto quella corsa.

«Quando ritornai al quartiere dei corridori, i soliti fotografi mi presero d'assalto. Cavanna mi disse, in seguito, che, mentre uno dei fotografi faceva scattare l'obbiettivo, il Pollastro si era messo al mio fianco. Dopo, seppi che il Santo aveva espresso il desiderio al mio masseur di essermi presentato. «Non si ricorderà più, certamente, di me», disse. Avevo fretta, e sbadatamente dissi a Cavanna: «Digli di venire domani al nostro albergo a Porte Maillot». All'indomani, ce lo vediamo capitare davanti.

«Due innocenti sono in carcere per colpa mia»

«— Ho bisogno di raccontarvi la mia vita, — ci dice: — due innocenti sono in carcere per colpa mia. A Tortona, quando fu ucciso il cassiere della Banca Agricola, Casalegno, non vi erano il Carega ed il Leggero, che vennero condannati a trenta anni di reclusione. Lo so che è un male che si sono cercato, poichè fu il Leggero che, suggestionato dagli interrogatori, finì per ammettere la sua partecipazione al fatto, ma al delitto non hanno partecipato. A Tortona c'ero io, il Comollo, il De Luisi e lo «zingaro».

«— Ma perchè avete ucciso il Casalegno? — disse Cavanna. — Eravate in quattro, e non vi sarebbe stato difficile derubarlo senza colpo ferire.

«— Fu il Casalegno stesso ad ammazzarsi. Nella colluttazione, la rivoltella che aveva tirata fuori di tasca, si era trovata colla canna verso di lui, ed un colpo esplose, uccidendolo. Il Carega ed il Leggero stavano allenandosi, il giorno del delitto, sul circuito Tortona-Serravalle-Novi, in bicicletta, per partecipare ad una corsa che si doveva svolgere la domenica. Come ben sapete, noi eravamo in bicicletta quando fermammo il Casalegno. Il Leggero si era fermato al bar Vittoria, incaricando il Carega di portargli a casa la bicicletta. Quando i carabinieri videro il Carega che pedalava trascinando la bicicletta lo arrestarono, poichè si sapeva che uno degli uccisori del Casalegno aveva lasciato la sua bicicletta per inforcare quella dell'assassinato».

— Si confessò autore di altri delitti? — chiedo.

— Sì, ci disse di essere l'autore della rapina in danno dell'esattore ferroviario Martini, avvenuta nei pressi di Novi e precisamente ad Isola del Cantone, lungo la linea ferroviaria ad un passaggio a livello, prima dell'uccisione del Casalegno. Il colpo fu ancora questa volta compiuto — secondo il Pollastro — da lui, dallo «Zingaro», dal De Luisi e dal Comollo.

«Al Martini venivano rubate 100.000 lire. Il De Luisi si sarebbe in seguito recato a Torino, dove comprava una motocicletta con tutti biglietti da 50 lire, parte del frutto del bottino. Il De Luisi — sempre secondo il Pollastro — avrebbe partecipato al ferimento del brigadiere Fragione in un bar di corso Regina Margherita, a Torino, dove il suo compagno Milesi veniva ucciso. In una tasca di questi sarebbe stato rinvenuto l'indirizzo del Pollastro.

Sono freddò il maresciallo Lupano

— E sull'assassinio del maresciallo Lupano, non vi disse nulla?

— Sì, ci raccontò che quella mattina, a Teglio, vicino all'«Osteria della Salute», mentre il Lupano ed i suoi militi ispezionavano la zona, lui era nascosto sopra ad un albero e si divertiva a veder passeggiare i carabinieri. Poi saltò giù, affrontò il Lupano e lo freddò con un colpo di rivoltella. Ci disse ancora di essere, in seguito, riparato in Francia dove aveva degli amici fidati, fra i quali il Massari, il famoso «Martin».

— Non vi parlò della famosa banda dei trapanatori?

— Sì, — risponde Cavanna, — ne parlò a me.

— Il famoso apparecchio, un grosso trapano speciale, col quale i banditi aprivano le casseforti e perforavano i muri, era opera del «Martin», che è un abilissimo meccanico. L'apparecchio venne abbandonato due volte dai banditi in fuga, ma il «Martin» non si scompose. Ricostruì l'apparecchio, portando ogni volta nuovi perfezionamenti.

Girardengo mi dice ancora, che dopo la sua lunga chiacchierata, il Pollastro si tacque. Guardò un momento fisso davanti a sè, poi mormorò:

«— Forse andrò in America..., o forse mi tirerò una palla nel cuore».

— Ritorniamo in Italia — conchiude Girardengo. — Un giorno mi vidi arrivare da Parigi un pacco con delle diapositive. Erano le fotografie fatte al Velodromo di Buffalo. In mezzo a queste trovai quella nella quale sono a fianco del Pollastro. Sfortunatamente l'altro giorno, mentre Ettorino si divertiva a guardare le diapositive, lasciò andare a terra proprio quella. Ora scriverò a Parigi, dove devono avere ancora le negative, che me ne mandino delle altre copie. Ricordo ancora che, a proposito della fotografia, il Pollastro mi disse: «Aspettate che io sia in America a farla vedere...». Dicendo questo il bandito rideva. Era un sogghigno beffardo, ma pieno di tristezza.

Quale forza ha spinto il bandito a cercare dei comunzionali a Parigi? Forse un bisogno di parlare con qualcuno della sua terra natale, di rievocare il ricordo della madre, la immagine della quale, fra tanto tumulto di tristi passioni, costituiva per il suo pensiero l'unica oasi di riposante dolcezza.

GIUSEPPE TONELLA.

Una bara e un gendarme

(Dal nostro inviato)

Ancy Le Franc (Yonne), 17, notte.

Questo pacifico capoluogo di circondario è ancora sossopra. I mille e cento abitanti del paese, lindo e grazioso, che vivono la vita tranquilla dei popoli felici che non hanno storia, non fanno che parlare da domenica del bandito italiano, che il caso ha voluto che finisse la sua esistenza in uno dei letti del loro ospedale. Ne parla subito il padrone dell'«Hôtel du Centre», il principale del paese, nel farvi fare in automobile i due chilometri che separano la stazione di Ancy-le-Franc dal paese; ne parlano le massaie ferme a crocchi a discorrere nelle strade sbattute da un vento tagliente, che fa volteggiare le prime falde di neve; e ne parlano naturalmente gli avventori al caffè, intorno alla stufa rosseggiante; come ne fanno tema dei loro discorsi i giovanotti riuniti nella sala da pranzo dell'albergo, dove un bel fuoco di legna scoppiettante mette una nota gaia degli inverni famigliari.

La vita del paese è così grigia e monotona che una nonnulla basta a ridestarla. Figuriamoci poi quando si tratta di un fatto di cui parlano tutti i giornali della capitale, e che ha motivato la venuta di magistrati e di funzionari da Auxerre e da Digione e perfino l'arrivo di carabinieri italiani. Se ne è parlato e se ne continuerà a parlare chi sa per quanto; e noi seguiremo questo esempio, anche tracciando l'antefatto dell'avvenimento.

Domenica sera, dunque, il giudice di pace Ruc, un magistrato talmente affabile e cortese che meriterebbe di essere dato come modello a tutti i suoi colleghi, veniva avvertito telefonicamente dalla gendarmeria di Nuits-sous-Ravières che un individuo sospetto aveva tentato uccidersi, dopo avere sparato diversi colpi di rivoltella contro i rappresentanti della forza pubblica.

Come una belva ferita

Il giudice di pace, malgrado la notte fosse già scesa, partì subito col cancelliere Mairei per Nuits-sous-Ravières, che dista otto chilometri, per procedere alle constatazioni di legge. Due gendarmi — il maresciallo Chrochat e i militi Jounet e Guiliet — il giudice fu messo al corrente di quanto era accaduto. L'11 dicembre il macchinista del treno Ventimiglia-Parigi che passa per la stazione di Nuits-sous-Ravières, alle 16,6, rallentò in seguito a segnali fattigli dalla stazione, dove il telegrafo aveva lanciato la notizia che un individuo sprovvisto di documenti e dal fare inquietante viaggiava in uno dei vagoni del convoglio. La corsa era già stata ridotta alla velocità di circa 45 chilometri, quando un uomo aggrappato ai cuscinetti dell'ultimo vagone, si lasciò cadere sul binario. A un impiegato della stazione che gli si era avvicinato il viaggiatore gridò: «Lasciatemi tranquillo». Sopraggiunse un secondo impiegato, ma l'individuo, in preda ad una agitazione violenta, gli sparò contro una rivoltellata. Il colpo andò a vuoto e i due funzionari accorsero ad avvertire la gendarmeria.

Nel frattempo, manco a dirlo, l'individuo si era allontanato prudentemente attraverso la campagna gelida e brumosa, dove già scendevano le prime ombre della sera. I gendarmi cominciarono subito a battere la regione e aiutati dai contadini, muniti di lanterne cieche, continuarono la perlustrazione fino alle 21. Ma nulla fu loro dato di scoprire; e non più fortunati furono la mattina seguente. Al principio del pomeriggio, però, dalla stazione si venne ad avvertire che l'individuo ricercato si trovava in un campo, in vicinanza del cimitero, appiattito dietro un pagliaio. I gendarmi con la loro scorta di contadini circondarono immediatamente il pagliaio, avanzando prudentemente. L'uomo che stava carponi come una belva ferita, scattò al vedersi caduto in trappola e sparò l'uno dietro l'altro cinque colpi di rivoltella che andarono tutti a vuoto. La forza pubblica rispose al fuoco, ma anch'essa senza risultati, giacchè i cespugli e la scarsa luce impedivano di mirare esattamente. L'altro allora, rendendosi conto che ogni via gli era ormai preclusa, rinunziò a una difesa diventata ormai impossibile e rivolse l'arma contro sè stesso si sparò due colpi, un primo al cuore e l'altro alla tempia destra. I gendarmi lo videro stramazzare e udirono i rantoli di dolore; ma credendo ad un atto di simulazione da parte del bandito aspettarono un'ora prima di avvicinarsi.

Una rivoltella e una roncola

La prudenza era encomiabile, ma si rivelò fortunatamente inutile. I rantoli continuavano sempre più fiochi: e quando i gendarmi si avvicinarono, scorsero l'uomo steso supino, che teneva tutt'ora in mano l'arma, una rivoltella automatica. Dalla tempia gli usciva un rivolo di sangue. Chinatisi su di lui i gendarmi scorsero anche una ferita nella regione del cuore. I gendarmi lo perquisirono subito. Un caricatore da rivoltella conteneva ancora una pallottola. In tasca gli rinvennero un caricatore pieno, con sei cartucce da 7,56, e un caricatore vuoto. Nella tasca della giacca il ferito aveva un portafogli di pelle color marrone, contenente un calendario italiano del 1926 e un biglietto della Banca di Francia da 50 franchi. Accanto al ferito vi era una roncola, trovata evidentemente nei campi, con un manico di un metro e mezzo.

Il giudice di pace, dopo aver preso gli oggetti consegnatigli dai gendarmi e aver fatto prendere la descrizione dello stato in cui il ferito era stato trovato, lo fece trasportare d'urgenza all'ospedale di Ancy-le-Franc, dove giunse verso le 21. Non appena arrivato, il giudice fece incaricò il dott. Thierry di esaminare, sotto il vincolo del giuramento, il ferito. Il medico avvertì l'individuo che portava una giacca color marrone scuro a righine rosse, una camicia bianca a righe azzurre con colletto floscio, una maglia bianca, mutande pure di maglia, marcate con le iniziali M. R. in filo rosso. Calzava al piede destro una scarpa gialla di forma bassa e nel sinistro una pantofola nera, colla suola di cuoio. Le calze erano di cotone fantasia, color azzurro ed azzurre pure le giarrettiere. Portava inoltre una cintura di cuoio di color giallo e delle bretelle elastiche di seta azzurra. Man mano che lo si svestiva veniva esaminato il contenuto delle tasche. Il giudice trovò nel taschino del panciotto un biglietto del tram di Genova, una chiave di cassaforte a sette denti di cinque centimetri di lunghezza. Fra la scarpa e il vestito venne rinvenuta una pallottola di calibro 7,56, proveniente dal colpo che il bandito si era tirato al cuore e che aveva traversato tutto il petto. Nelle tasche si trovò pure un paio di forbici da ricamo, una moneta italiana di dieci centesimi e un fazzoletto bianco, col bordo azzurro, senza iniziali.

Il medico constatò una ferita alla tempia, prodotta da un colpo di rivoltella, il proiettile era rimasto nel cervello. Un'altra ferita venne riscontrata al livello della mammella sinistra. E' la ferita prodotta dal colpo sparatosi in pieno petto e che aveva traversato tutta la cavità toracica. La gamba sinistra era tumefatta dal piede al ginocchio, con una forte echimosi sanguigna. Si scorgeva una piaga prodotta da una palla, la quale aveva forato la tibia e che, secondo le dichiarazioni del medico, doveva risalire a tre o quattro giorni. Dieci centimetri più in giù la tibia e il malleolo erano spezzati di recente. Secondo il dottore, ciò era avvenuto in seguito alla caduta dell'individuo nel saltare dal treno. La cosa che fece più meraviglia fu il constatare che tutte queste ferite erano state fasciate da un uomo dell'arte.

Il giudice di pace informò l'autorità giudiziaria di Auxerre, ed il giudice di istruzione si recò il giorno dopo sul posto, poichè il ferito non spirò che all'indomani, alle 19. Al suo arrivo il dottore Thierry procedette all'autopsia del cadavere. Il medico constatò che il cuore non era stato colpito dalla palla che il suicida si era sparata in pieno petto. Soltanto la base del polmone era ferita, e la ferita ad ogni modo non era mortale. Il proiettile al quale la morte venne attribuita, fu trovato nell'interno della scatola cranica, nel lobo sinistro del cervello. Il medico estrasse il proiettile che si trovava nella gamba sinistra e lo riscontrò appiattito contro la tibia. Questo proiettile era di un calibro inferiore a quello della palla che il suicida si era tirato. La tibia ed il malleolo erano rotti ed una scheggia di osso di sei centimetri di lunghezza non era aderente alla tibia.

L'atto di decesso steso al Municipio è così concepito:

«Il 13 dicembre 1926, alle 19, è morto all'ospedale di Ancy-le-Franc un individuo di sesso maschile, la cui identità non ha potuto essere stabilita; ma che si presume avere il nome di Massari. I connotati sono i seguenti: età dai 25 ai 30 anni; statura un metro e 76 centimetri; capelli e ciglia scuri con riflessi rossastri; raso, corpulento, cicatrice al braccio sinistro, bruciatura al braccio destro, vestiva un abito marrone scuro, con righettine rosse; camicia a righe azzurre; calzava uno stivale ed una pantofola nuova in pelle nero.

«Redatto il 14 dicembre stesso anno, alle 10, in seguito a dichiarazioni di Felice Lojer incaricato della Polizia a Ancy-le-Franc, che dopo datane lettura ha firmato con me, Felice Cotel, sindaco di Ancy-le-Franc».

Poichè sin dal primo momento si aveva il sospetto che il bandito fosse uno di quelli ricercati dalla Polizia italiana per i delitti di Ventimiglia, il giudice istruttore ne informò la Sicurezza Generale; e questa, a sua volta le autorità italiane, che inviarono sul posto il maresciallo dei reali carabinieri Arturo Antro, insieme con un altro carabiniere che conosce il francese; e fu loro fatto vedere il Massari. Ma mentre sino a quel momento si era creduto che il misterioso bandito potesse essere il Massari, il maresciallo Antro, messo in presenza del cadavere, riconobbe subito il Pollastri che egli conosceva perfettamente e di cui aveva una fotografia abbastanza recente, poichè non datava che da quattro anni.

Del resto, quello che ha permesso di eliminare ogni dubbio sulla identità del Pollastro, è stato il fatto di avergli riscontrato nella mascella superiore due incisivi, uno a cavallo dell'altro e il lobo dell'orecchio destro completamente aderente alla gota; particolarità somatiche che, fra parentesi, sono sempre state ritenute fra le caratteristiche dei delinquenti nati. Subito dopo le constatazioni legali di uso, i carabinieri, la cui presenza fu tanto utile, come abbiamo detto, per arrivare alla identificazione del bandito, ripartirono ieri sera per l'Italia.

La salma, composta in una rozza cassa di abete, che meravigliò i contadini assiepati lungo la stradetta del Cimitero, per le sue proporzioni più grandi del consueto, uscì dall'ospedale ieri, sulle prime ore del pomeriggio. Quattro uomini la portavano sulle spalle. Per tutto corteo, dietro i portatori, il solo ufficiale di Polizia del paese, ancora sconcertato dall'intermezzo drammatico bruscamente apertosi nella sua calma esistenza di funzionario di campagna, uso a non preoccuparsi se non di qualche furto di galline, o di qualche schiamazzo di ubbriaco domenicale.

Il cimitero piccolo e fiorito si stende all'ombra della chiesa sotto due file di cipressi. La fossa era stata scavata il più lontano possibile dalle altre, affinchè la vicinanza di quel morto inquietante non disturbasse il sonno della buona gente, sepolta con le mani giunte nelle cappelle gentilizie dei Marchesi di Louvois-Cosquinot, signori di Vitre-le-Haut e di altri cospicui vassalli di quei duchi di Clermont-Tonnerre, il cui castello levava in lontananza, dietro le cime dei boschi, l'alta torre merlata; e sotto le croci più modeste dei morti di guerra e delle oscure falangi dei figli della terra, i becchini attendevano l'ospite straniero: poche palate di terra e tutto era compiuto.

Il tumulo rimase così, nudo e desolato, nero anch'esso nella cornice verde e bianca del camposanto, come era apparsa poche ore prima la faccia contratta dalla morte sul marmo del tavolo di autopsia. E quando il piccolo gruppo dei vivi si riavviò verso l'uscita e fece cigolare alle proprie spalle il cancelletto, non rimasero più ad assistere il bandito se non le nubi basse e pesanti di dicembre, contro le quali roteava qualche corvo.

EMANUELE GERIA.

La duchessa Torlonia

adisce per divorzio a tribunale americano

Roma, 17 sera.

L'agenzia *l'Italia d'oggi* dice che, dinanzi alla Corte suprema di Bridgeport (Stati Uniti), è cominciato il dibattimento per il divorzio dei coniugi duchi Torlonia. Il duca Torlonia si era sposato parecchi anni or sono con la signora Elsie Moore, di Bridgeport. La duchessa Torlonia, a mezzo dei suoi legali, sostiene di aver diritto al divorzio, non avendo perduto di fronte alle leggi del suo paese il suo stato giuridico. Il duca Torlonia, invece, dice che sua moglie è diventata cittadina italiana, e che quindi nessuna Corte americana può spezzare l'unità della sua famiglia. Aggiunge inoltre che, quando la duchessa tornò negli Stati Uniti, disse che vi si recava per un breve soggiorno, e non per ottenervi il divorzio. La duchessa ha seco i tre figli; il duca domanda quanto meno che gli venga consegnato il figlio maggiore.

CRONACA CITTADINA

Rocambolesco furto di mezzo milione
nell'antico castello di Valperga

Arazzi, tappezzerie, quadri ed oggetti d'arte trafugati da tre ladri e prontamente recuperati -- Il drammatico arresto dei colpevoli mentre stanno pranzando -- La confessione

Uno degli storici castelli del Canavese è stato alcune notti addietro quasi svuotato dei suoi valori. Si tratta del castello di Valperga, situato sulle propaggini di un monte a sinistra dell'Orco. Esso — come è noto — fu già sede dell'antica e potente famiglia dei Valperga, e lo fanno costruire dal marchese Dodone, padre di Arduino d'Ivrea. La primitiva costruzione fu in seguito ampliata e abbellita dalle nobili famiglie cui apparteneva. Anche venne successivamente a dividersi in tre distinti castelli, dei quali sono ora in possesso i Conti-Ingegnasco di Cortevero e Valperga, gli Scarampi di Villanova e Valperga ed i San Martino Valperga.

La camera di Re Arduino

I begli occhi di una ragazza

Come i vandali...

Cattivo presagio

Quadri e damaschi nei fossi

La cena interrotta

L'inutile viaggio

I primi ricuperi

Incendio

«Denaro, silenzio o vita!»

Tentativi di estorsione andati a male. — Teschi, croci e «mano nera» — Lo stratagemma di due carabinieri.

Il Consigliere istruttore comm. Musci-Ianardi ha ultimato gli accertamenti intorno ad un sinistro tentativo d'estorsione verificatosi recentemente ai danni di un industriale del Pinerolese, il signor Vittorio Widermann, proprietario di un cotonificio a S. Germano Chisone. Una mattina la posta recapitava all'industriale una paurosa lettera che occupava quattro ampie facciate di un foglio protocollo: lo scritto era sormontato da un emblema macabro, un teschio, attorno a cui erano disegnate, in inchiostro nerissimo, croci e frasi terrorizzanti. Era firmata «la solita mano nera» e si iniziava con questa premessa... incoraggiante: «Una potentissima mano nera pesa oggi sul vostro capo: la potentissima mano nera che protegge o distrugge quando è il caso. Se voi non volete la completa vostra distruzione seguite quanto vi diciamo...». Per farla breve, nella lettera si diceva al Widermann di portare la sera successiva, alle 8.30, in un certo punto dello stradale che da Pinerolo conduce al galoppatoio di Baudenasca, la somma di 50 mila lire. «Se non obbedite e presentate invece questa lettera alla forza pubblica, farete la morte che ha fatto l'austriaco a Torino; anzi, di peggio, sarete tagliato a pezzi come un vitello». Dopo questo po' po' di roba, lo scrivente lasciava la parola all'altro complice: «Io ho terminato, adesso sentite il mio compagno...». Ed il compagno non era meno feroce: minacciava stragi, incendi ecc. e chiudeva: — I patti sono questi: denaro, silenzio o vita! — In fondo alla singolare missiva i malfattori avevano tracciato la pianta topografica della località dove il Widermann avrebbe dovuto trovarsi con i denari, affinchè non vi potessero essere degli equivoci.

Per nulla impaurito, l'industriale portò la lettera ai carabinieri i quali presero le disposizioni opportune per catturare i malfattori. L'operazione che ebbe un certo carattere di comicità, riuscì pienamente. Mentre graduati e militi si appiattavano nei dintorni, un carabiniere vestito in borghese si poneva a percorrere lo stradale al braccio di un collega, truccato con abiti femminili. I due si davano l'aria di filare il più dolce degli idilli, quando, verso l'ora fissata, si cominciò a notare un andirivieni di ciclisti.

— Ci siamo! esclamarono i militi che accentuarono la vigilanza.

Dalla direzione di Pinerolo comparve un ciclista che, raggiunta la località dove si trovava il Widermann, fece un rapido «dietro front» e scomparve. La medesima manovra tentò qualche istante dopo un altro ciclista, ma questa volta la cosa non riuscì: i due... innamorati gli sbarrarono la strada e la... signorina che sospirava in compagnia dell'amante al chiaro di luna, lo serrò rapidamente, dichiarandolo in arresto.

L'individuo cascato così nella rete, si qualificò per il ventiquattrenne Sante Delfiore da Cesena, operaio presso il bacino in costruzione a Villar Perosa. Negò di essersi trovato in quella località... pericolosa per gli scopi che gli si contestavano ed affermò che essendo stato a Pinerolo per visitarvi una ragazza, certa Nella, amica di un suo amico, aveva imboccato quella strada ritenendo fosse la più breve per far ritorno a casa; accortosi però dello sbaglio, era ritornato sui suoi passi, verso Pinerolo. I militi vollero naturalmente indagare ed accertare l'identità della amica e dell'amico. Quest'ultimo, il ventiquattrenne Riccardo Ricciardi, col quale il Delfiore coabitava a Villar Perosa, essendo compaesani, fu anche tratto in arresto, nonostante le sue proteste d'innocenza. Ma le indagini successive riservarono altre sorprese: in carcere il Ricciardi fu rinchiuso nella cella attigua a quella dove stava il Delfiore. Questi, quando sentì schiudersi i battenti della cella vicina, bussò alla parete per informarsi chi era il compagno di sventura. Il Ricciardi lo riconobbe dalla voce e lo salutò. L'altro si stupì:

— Come mai sei qui? Credevo ci fosse un altro. Ad ogni modo non devi aver timore. Non hai che da far sentire i testimoni per provare il tuo alibi.

Ed il Ricciardi infatti potè provare il suo alibi: potè dimostrare cioè che la sera del fatto era rimasto a Villar Perosa, trattenendosi a chiacchierare nel negozio del barbiere che lo serviva. Per contro, attraverso il colloquio, si potè individuare il reale complice del Delfiore, certo Eliodoro Miserandino, da Nicosia, di 22 anni. Costui era già indiziato per un'altra impresa del genere: il tipografo Giuseppe Molino, abitante in via Virginio 5 a Pinerolo aveva ricevuto in addietro due letterine, del tenore di quella inviata all'industriale Widermann.

L'indagine del magistrato si è rivolta ad accertare chi fosse tra gli arrestati l'autore delle lettere minatorie. Due periti calligrafi vennero incaricati dal Giudice istruttore di compiere i rilievi necessari, e mentre il prof. Givone concluse che la lettera inviata al Widermann era tutta opera del Delfiore, un altro perito, il prof. Pareto che tutto quel materiale sinistro era opera del Miserandino. In seguito a queste risultanze il Ricciardi è stato scarcerato e prosciolto per non aver commesso il fatto; il Delfiore ed il Miserandino rinviati dinanzi ai giudici per due distinti tentativi di estorsione.

L'omaggio della Reggenza del Fascio al nuovo Prefetto

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale fascista comunica:

«Nel pomeriggio di ieri, il Reggente della Federazione Provinciale del P. N. F., colonnello Carlo Di Robilant, accompagnato dai suoi collaboratori, che indossavano la camicia nera, si è recato a presentare i suoi omaggi al nuovo Prefetto della Provincia, generale De Vita.

La distribuzione dei premi al Collegio di S. Giov. Evangelista

Con l'intervento del Provveditore agli studi e di personalità scolastiche, domenica, alle 15, nel Collegio di S. Giovanni Evangelista, in via Madama Cristina, 1, sarà fatta la distribuzione dei premi agli alunni del Ginnasio che maggiormente si distinsero nel decorso anno scolastico. Pronuncierà un discorso il prof. comm. Luigi Collino, che fu Commissario aggiunto per l'istruzione nell'Amministrazione municipale.

I relitti alla deriva

Uccide la moglie e scompare

Il dramma che si è svolto ieri sera, in corso Vigevano, è presto raccontato. Il ragioniere disoccupato Leonardo Sborea, di 26 anni, da San Severo (Foggia), con due colpi di rivoltella ha fulminato la sua giovane consorte, Natalina Braccia, fu Salvatore, di 23 anni, sua compaesana, con la quale da appena nove mesi era ammogliato.

La fame

Queste sono le linee schelatriche dentro le quali può essere contenuto l'epilogo di due esistenze, umiliate, avvilite dalla miseria. La donna morta e l'uomo che le è sopravvissuto hanno disceso di gradino in gradino la scala di tutti gli stenti. Con la fame ne hanno toccato il fondo. La bocca avida e secca di lei si è chiusa per sempre; lui, l'uomo, con l'arma tra le mani, pallido, barcollante, è sparito tra le ombre del viale mugolando di dolore. Alcuni carabinieri si son messi alla sua ricerca col dubbio di trovarselo tra i piedi, da un momento all'altro cadavere. E che altro resterebbe a fare ad un uomo della specie del ragioniere uxoricida? Od ammazzarsi o costituirsi. Questa almeno è l'opinione di tutti quelli che lo hanno conosciuto, dei commissari e degli agenti che hanno compiuto il primo sopraluogo.

La cornice però del rapido dramma che abbiamo inquadrato in poche righe, non è così semplice. Essa è cupa, complicata, travagliata di dettagli.

La Sborea aveva preso in affitto in una casa di corso Vigevano due umilissime camerette. La prima, gli sposi l'avevano adibita a camera da letto, la seconda a cucina. Con poche masserizie avevano poi ammobigliato quello che nel loro sogno di giovani innamorati, doveva essere il nido. Un nido fatto di umilissime festuche. Un letto, un armadio, un canterano con specchiera e un bauletto. In cucina: un tavolo, una stufa di ghisa e qualche seggiola. Ignude le pareti, tranne quella contro cui è appoggiato il letto e alla quale è appeso un ingrandimento di fotografie. Sul cassettone alcuni ninnoli, una bottiglia di profumo, vuota da chissà quanto tempo, e tra lo specchio e la cornice, una dozzina di cartoline, infilzate. Esse recano semplici diciture: «Saluti agli sposini...» «Baci a tutti»... Parole affettuose, lievi di ricordi dalla terra lontana.

Le due camerette non dovevano essere state riscaldate da tempo; forse ben raramente un pezzo di legno era caduto nel fornelletto ad alimentare la fiamma. I vicini dei coniugi ci hanno detto: «Soffrivano la fame!».

Abbandoni e rinunzie

E invero da altre informazioni assunte, si è rilevato che la vita degli Sborea era diventata tristissima, specialmente negli ultimi tempi. Essi non erano soli a Torino; avevano la compagnia saltuaria di certi loro parenti che abitano in corso Regina Margherita. Il fratello della povera morta s'era accasato da poco: dal matrimonio aveva avuto una piccina che certe volte portava «in visita» dalla zia. L'uxoricida aveva trovato da principio un impiego presso la Ditta Tedeschi, poi, a quanto pare, era rimasto senza lavoro. Disoccupato o fannullone? Chi lo dice uno sciagurato incapace, chi lo descrive un poco di buono, pigro e apatico. Ad ogni modo, certamente, uno sventurato.

La miseria gli era venuta addosso così, poco per volta, e lui non aveva lottato per liberarsi da questo terribile e freddo fardello che fa curvare così rapidamente le spalle di un uomo. E lui, lo Sborea, si era curvato tanto fino a toccar la fronte per terra. Anche fisicamente era deficiente. Il bene di costituzione, i forzati digiuni l'avevano ingracilito e sfremenito. Aveva due povere e magre braccia. S'era presentato qualche volta al commissario della sua Sezione dottor Della Corte, perchè lo aiutasse, almeno a rimpatriare.

Le prime liti in famiglia son sorte coi primi stenti. Come si diventa egoisticamente feroci quando il pane da dividere non è sufficiente! Addio amore, addio pace e tranquillità. Le festuche del povero nido volarono in aria dopo le prime raffiche della burrasca. La stufa non si accese più. La tavola rimase per lunghi periodi sparecchiata.

Il marito abbandonò la moglie per lunghi e stanchi vagabondaggi per la città. In questi ultimi tempi, girovagava di notte, nei pressi della stazione in cerca di un riparo per passarvi la notte. La moglie costretta ad un abbandono definitivo volle il cuscino di lui, dal letto maritale. Il ragioniere disoccupato, forse per uno di quei cupi rancori che nascono per nulla in fondo all'anima, non voleva più tornare a casa. Odiava la moglie. E la moglie sola, nelle sue due camerette, per guadagnarsi il pane, lavorava da mane a sera, le mani gonfie di freddo e di fatica, tuffate nel mastello a sciacquare i panni degli altri. Faceva la lavandaia, quando riusciva a trovare qualche pietoso cliente.

Un giorno il marito, tornando a casa più torvo che mai le aveva anche fatto la proposta di uccidersi insieme. La giovane donna era stata a guardarlo con i grandi neri occhi pieni di doloroso stupore: «Morire? Perchè? A ventitrè anni, quando appena si incomincia la vita...».

Il ragioniere non aveva insistito. Aveva rinfoderato la pistola e la proposta, chiudendosi in un silenzio sempre più ermetico e prolungando sempre di più le sue assenze dalla casa coniugale. Al lavoro però non aveva più pensato. Quando gli stimoli della fame si facevano più assillanti ricompariva in corso Vigevano, si sedeva al tavolo e pretendeva il vitto. E tanto ne voleva, e buono. La donna esaurita dalla stanchezza gli metteva davanti quel poco che era riuscita a procurarsi. Fra un boccone e l'altro scoppiavano i litigi. Il ragioniere quand'era sazio usciva sbattendo l'uscio e la poveretta ritornava al suo mastello.

Qualche volta nelle due camerette così umili, così grigie, entrava un raggio di sole. La cognata le portava la sua figliuoletta di pochi mesi e poi se ne andava.

Fra la zia e la nipotina appena balbettante cominciavano allora quegli interminabili dialoghi incomprensibili per tutti tranne che per le madri o per coloro che sperano di diventarlo. La donna dimenticava il suo inferno, quando aveva quell'angioletto fra le braccia e cantava felice, innamorata...

L'ultima visita

Ieri sera appunto la nipotina era in «visita» in corso Vigevano. La Natalina Sborea che era uscita con la piccola tra le braccia verso le sette è rientrata in casa. L'uscio era socchiuso.

Gli inquilini della casa hanno udita la voce concitata del ragioniere, poi tutto il casamento è stato messo a soqquadro da due detonazioni. Il portinaio ha fatto in tempo a sbucare dal suo sgabuzzino per vedere l'omicida uscire di corsa dal portone brandendo la rivoltella. Sulla soglia dell'alloggio abitato dai due coniugi un gruppo di persone si è fermato allibito. Stesa a terra attraverso l'uscio che dalla camera da letto conduce nella cucina, il capo inanimato appoggiato allo spigolo di un bauletto, giaceva la povera Natalina. Fra le sue braccia essa teneva la nipotina piangente. Il portinaio Giuseppe Baratta si è immediatamente affrettato alla vicina sezione delle guardie municipali dalla quale si è recata sul luogo la guardia Rizzotto. Poco dopo giungevano anche per le constatazioni legali il commissario Fusco, il capo della squadra mobile, dottor Ramella, e il commissario Della Corte.

La morte della Sborea deve essere stata istantanea. Il marito che l'attendeva in casa deve averle puntata improvvisamente la rivoltella alla tempia sinistra scaricandole contro due colpi, tutti e due micidiali. Compiuto l'assassinio, come abbiamo detto, il ragioniere si è dato alla fuga. Finora non si sono avute notizie di lui nonostante che agenti e carabinieri l'abbiano ricercato in vari punti della città.

I disertori della vita

Grasso Vincenzo, d'anni 70, spinto da cause sconosciute, chiusosi nella sua abitazione in via Cuorgnè, 5, dopo di aver ingoiato un quarto di litro di liquore fernet, aprì il rubinetto del gas, e si coricò in attesa della morte. Il disgraziato fu trovato alcune ore dopo già irrigidito dalla morte.

— L'altra sera, verso le ore 23, certo Manera Giovanni, d'anni 56, cedendo a pensieri di sconforto causati dalla miseria, scese nella strada che costeggia la riva sinistra del Po, nel tratto di corso Cairoli, e colla lama di un rasoio si produsse due ferite, una al collo, l'altra alla coscia destra; poscia si gettò nel fiume. L'atto fu veduto però da alcuni passanti, signori Giuseppe Falco, Carluccio Brizzi e Giuseppe Tosco, i quali accorsi in suo aiuto lo trassero dalla corrente, e lo trasportarono sollecitamente al S. Giovanni. Il prof. Ferruccio Ferrero gli prodigò le cure che il caso richiedeva, e lo fece poscia ricoverare nella Sezione Serafini, giudicandolo guaribile in un mese circa.

Moglie all'ospedale, marito in carcere

Per motivi d'interesse si accese l'altra sera una lite fra i coniugi Campino Luciano e Ravera Emma, d'anni 24. Ad un certo punto della discussione verbale, il marito sfogò la sua ira frantumando uno specchio e percuotendo poscia la donna con i frantumi del vetro, producendole ferite al collo e al viso. Subito dopo la Ravera, accompagnata dallo stesso feritore, si recò al S. Giovanni, ove fu medicata e giudicata guaribile in dieci giorni. Il marito fu poscia accompagnato alla Questura ove fu tradotto in arresto.

NOTE SPICCIOLE

Comando 37.a Legione, M. Premilitari. — Domenica mattina (9 c. m.) adunata dei post-militari delle seguenti Centurie alle ore 9 in caserma, tutti in tenuta, per intervenire alla consegna dei gagliardetti alla Centuria «Mamiano» ed alla squadra ginnastica, musica, granatieri. La 2.a, la 3.a Centuria Premilitari sola, la 1.a Centuria e della Squadra ginnastica, adunata alle 9 in caserma. Gli altri premilitari adunata nelle seguenti Palestre: Centuria Pignone (1.a), palestra scuola Parini, corso Ponte Mosca; 10. Centuria Mitraglieri Mosso, palestra scuola Parmenti, via Bertola; 5. Centuria ciclisti G. Pagti, id. id. Monti, via Saluzzo; 56. 1.a Sezione premilitare, id. id. Manzoni, Corso Alessandria; 58. 2.a Sezione premilitare, id. id. Alfieri, via Palmieri; 59. 3.a Sezione premilitare id. id. Boncompagni, via Galvani, 7.

Centuria Pieve. — Questa sera ore 20,30 adunata di tutti i dipendenti.

Comando Centurie Avanguardisti e Balilla Fiat. — Questa sera alle ore 20,30 adunata in via Carlo Alberto, 31, per la distribuzione delle divise. Domenica alle 9 in sede visita medica obbligatoria per i nuovi inscritti.

Giovani esploratori italiani. — Sabato adunata ore 20,30 del 2.o reparto; ore 20,45 dei fluviali e dalle 19,30 alle 21 del gruppo sciatori, tutti in sede. Domenica 1.o e 2.o reparto adunata alle 8 rispettive sedi, colazione al sacco. Lupetti ore 14 in sede per esami di categoria. Fluviali ore 14 Società Armida.

Associazione madri e vedove caduti. — Le socie sono pregate d'intervenire alla commemorazione della Principessa Laetitia al cinema Ghersi, dopodomani alle ore 16.

Patronato scolastico Bignon. — Domenica alle 10 assemblea generale.

Società di Cultura. — Domani alle 10 visita alla Regia Pinacoteca.

Centuria avanguardisti e balilla Fiat. — Domani domenica, adunata alle ore 13 in via Carlo Alberto, 31. Alle ore 21, spettacolo cinematografico nel salone della sede.

Omonimia. — La signorina Teresa Mariola ... studentessa in chimica-farmacia, figlia dell'industriale Gio. Battista, abitante in Chivasso, strada di Torino, 8, non ha nulla di comune con la ... Teresa di cui si è occupato ieri il giornale.

I Divertimenti

ULTIME NOTIZIE

Madera devastata da un ciclone
Numerosi morti e feriti - Danni immensi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 17, notte.

Madera, l'isola eternamente primaverile verso la quale il ministro inglese lord Birkenhead colla famiglia ed altre comitive di ricchi anglo-sassoni stanno navigando col proposito di trascorrervi beatamente al sole le feste natalizie, è stata colpita da un inatteso violentissimo ciclone che l'ha tartassata da cima a fondo, tracciandovi solchi di devastazione. Le prime notizie del disastro pervenivano per telegrafo senza fili oggi a Lisbona, donde sono state trasmesse a Londra. Il cavo telegrafico che unisce l'isola al Portogallo è interrotto, e si teme che il ciclone sia stato seguito da un terremoto, oppure da un'eruzione vulcanica. Il numero delle vittime si ignora, ma i primi messaggi accennano a numerosi feriti e a parecchi morti. Tra questi ultimi figurano una signora inglese ed un noto studioso di oceanografia, il prof. Umberto Passos de Freitas, il quale fu sorpreso dall'uragano a bordo del suo yacht Physalia. La stazione marconigrafica di Funchal ha sofferto gravi avarie.

Il ciclone cominciò a soffiare dal sud est nel pomeriggio di mercoledì, sollevando enormi ondate lungo le coste dell'isola. Una quantità di piccolo naviglio fu sballottata dalle onde ed affondata oppure lanciata contro le scogliere del litorale. Il yacht Physalia colò a picco, trascinando seco oltre al prof. Freitas cinque uomini del suo equipaggio, che si componeva di sei persone. Una pioggia torrenziale si rovesciò sopra Funchal per quattro ore di seguito. Il molo ed i muraglioni del porto si infransero in diversi punti. I vasti giardini e le piantagioni dell'isola furono devastate, e pezzi di molte case vennero divelti ed asportati dalle raffiche. L'impianto di illuminazione elettrica e così pure quello telegrafonico cessarono di funzionare a Funchal e la città, che conta più di 50 mila abitanti, rimase ieri notte immersa nell'oscurità, priva di comunicazioni. Nel frattempo però il ciclone cominciava a calmarsi.

LA CINA
Il gen. Yang Sen in fuga
Hanchow ripresa dal maresciallo Sun

(Servizio speciale della « Stampa »)

Shanghai, 17, notte.

Il breve ma movimentato regno del generale Yang Sen nella regione dell'alto Yang Tse è terminato stamane, quando egli fuggì a Ichang in viaggio per la provincia di Szechuan lasciando dietro di sè le sue truppe sconfitte. Una parte di queste si unì ai cantonesi dopo aver saccheggiato i quartieri indigeni di Ichang. Un distaccamento navale inglese sbarcato a Ichang collaborò a ricoverare al sicuro tutte le donne e bambini stranieri entro un recinto, mentre le truppe abbandonate saccheggiavano i negozi e le abitazioni degli indigeni ma si astenevano dal manomettere le proprietà straniere.

Stamane Shangai ha appreso con un respiro di sollievo che il maresciallo Sun Chuan Fang aveva ripreso Hanchow senza colpo ferire. I cantonesi uscirono dalla porta meridionale mentre le truppe del maresciallo Sun entravano in città dalla porta settentrionale. Le comunicazioni fra Hanchow e Shangai sono state ristabilite e i ponti ferroviari riparati. Le forze cantonesi ad Hanchow ammontavano a soli duemila uomini mentre quelle del maresciallo Sun ammontavano a tremila. Si prevede che per il momento la zona rimarrà tranquilla a meno che non avvenga una rivolta locale. Poscia i cantonesi torneranno alla riscossa. (*Daily Telegraph*).

Stresemann smentisce
di aver parlato del dissidio Poincaré-Briand

Berlino, 17, notte.

Il giornale svizzero « Basler National Zeitung » ha pubblicato una pretesa intervista con Stresemann nella quale questi avrebbe fatto delle dichiarazioni circa divergenze tra Briand e Poincaré riguardo ai negoziati di Ginevra. Il « Wolff Bureau » è autorizzato a dichiarare che Stresemann non ha accordato alcuna intervista a rappresentanti del giornale di Basilea. Stresemann disse soltanto alcune parole sugli avvenimenti di Ginevra durante un breve colloquio avuto coi rappresentanti della stampa svizzera sul marciapiede della stazione di Basilea. Stresemann non avrebbe potuto fare alcuna dichiarazione della natura suddetta non essendo informato degli scambi di vedute dei ministri francesi. (Stefani).

Il processo pei fatti di Germersheim

Berlino, 17, notte.

E' cominciato a Landau nel Palatinato, dinanzi al Tribunale di guerra del 32.o corpo d'armata francese, il processo contro il tenente Rouzier, l'ufficiale francese che il 26 settembre a Germersheim dopo avere preso a scudisciate un tedesco ne abbatteva altri due, a quanto pare senza alcun motivo serio di difesa. E' dubbio che i due giovani tedeschi non abbiano avuto un contegno provocante, ma certamente essi erano inermi e non poterono minacciare seriamente l'ufficiale. Questi è uno studente ventiquattrenne, ufficiale di riserva, noto per le sue idee politiche reazionarie e per il suo contegno provocante. Nella prima giornata del processo si sono svolte testimonianze di secondaria importanza, specialmente sui precedenti del fatto.

Il bilancio francese approvato dal Senato
Un avanzo di 105 milioni di franchi

Parigi, 17, notte.

Il Senato ha approvato l'insieme del bilancio con 280 voti contro 0. Il bilancio è stato definitivamente stabilito nel modo seguente: Entrate: 39.627.340,592 franchi; spese: 39.522.293,535 franchi, cioè un'eccedenza di entrate in 105.047.057 franchi.

Gli emendamenti al trattato italo-tedesco approvati dal Reichstag

Berlino, 17, notte.

Il Reichstag ha approvato senza discussione gli emendamenti concordati con l'Italia al trattato di commercio e di navigazione tedesco-italiano. (Stefani).

Le valute latine a Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 17, notte.

Stasera, allo Stock Exchange, la lira si è chiusa a 106,96; il franco a 121,19, e la belga a 34,885.

Il prestito pei rifugiati bulgari

Sofia, 17, notte.

La Camera, dopo una breve discussione ha ratificato il contratto relativo al prestito in favore dei profughi bulgari, nonchè la convenzione firmata fra i rappresentanti del Governo e quelli dei portatori dei titoli bulgari dell'ante guerra (che deve sostituire la convenzione che scadrà fra alcuni mesi) e l'accordo concernente le anticipazioni fatte dalle banche di Parigi e dell'Olanda.

Il Cardinale di Torino
Come mons. Gamba attende a Roma la Sacra Porpora

Roma, 17, notte.

(G. C.) Stamane, alle 8.25, col diretto di Torino, è giunto a Roma Mons. Gamba, arcivescovo di Torino, che sarà elevato alla sacra porpora nel Concistoro segreto del giorno 20 corrente. Erano ad attenderlo alla stazione mons. Pizzardo, vescovo castrense, mons. Bartolomasi, vescovo di Pinerolo, mons. Beltrami, prelato dell'emigrazione, mons. Viganò, rettore del Collegio dell'emigrazione, mons. Rusticoni, vicario castrense, mons. Borgia, mons. Rosso, il canonico Bues, il comm. Di Rossi, don Bonesi, don Burzio, il comm. Farelli e una larga rappresentanza della colonia torinese a Roma.

All'arrivo del treno, mons. Gamba, che appariva di ottimo aspetto, si è affacciato al finestrino della vettura-salon, ed ha accolto sorridente, con molta affabilità, i primi omaggi dei presenti. Mons. Gamba è sceso dal treno seguito da mons. Pinardi, dal canonico Florio, dal canonico Cappella, dal canonico Cattino, di Biella, dal suo segretario particolare e dai camerieri. I presenti si sono prostrati al bacio dell'anello. Quindi l'arcivescovo si è avviato alla saletta reale, che il capostazione principale aveva fatto appositamente predisporre. Mons. Gamba ha traversato, conversando coi vescovi mons. Pizzardo e Bartolomasi, la saletta reale; ed è salito sull'automobile, che lo attendeva, e che lo ha trasportato al Collegio Leoniano, in via Pompeo Magno, dove riceverà le visite così dette « di calore ».

Con lo stesso treno sono giunti a Roma i numerosi pellegrini dell'archidiocesi, che hanno voluto essere presenti a Roma a far corona al loro amato pastore, nella solenne circostanza. Fanno parte della comitiva larghe rappresentanze delle diocesi di Asti, Biella e Novara.

Una breve conversazione

Ci siamo recati al Collegio Leoniano, a presentare all'arcivescovo di Torino il deferente omaggio nostro e l'espressione del nostro compiacimento per l'altissima dignità a cui il Pontefice lo ha elevato. Mons. Gamba, nonostante si fosse appena installato nell'appartamentino semplice, ma molto decoroso, che i Padri Missionari che dirigono il Collegio gli avevano approntato, ed avesse il giusto desiderio di un po' di riposo dopo il lungo viaggio, ha paternamente consentito a riceverci, accoglientoci con squisita affabilità. La sua figura pastorale ed i suoi modi pieni di bontà giustificano appieno le grandi simpatie che egli ha saputo attirare a sè tra i cattolici torinesi, in appena tre anni da che è stato chiamato a capo della vasta ed importante archidiocesi.

— Come Vostra Eminenza ha appreso la lieta notizia? — abbiamo domandato.

— Sono rimasto — ci ha risposto il neo-cardinale — molto confuso per la bontà del Santo Padre, che mi ha ritenuto degno di tanto onore e di così grande responsabilità. E ne ho provato molta gioia, non per me, che me ne reputo indegno, ma per l'altissimo onore che viene alla Chiesa torinese la quale ha ragione di vedere in ciò una novella prova della speciale predilezione del Pontefice a suo riguardo. E la popolazione torinese merita invero questa predilezione. Essa è fervidamente e sinceramente cattolica, è buona sotto ogni punto di vista. Parlo naturalmente degli indigeni, perchè in un grande centro qual'è Torino è inevitabile che vi siano anche elementi di importazione non sempre molto scelti. I cattolici dell'archidiocesi hanno accolto la notizia della mia elevazione alla porpora con grande giubilo, e mi hanno dimostrato la loro soddisfazione ed il loro affetto in modo veramente commovente. Autorità, clero, aristocrazia e popolo, tutti hanno fatto a gara per rendere indimenticabili queste giornate. Una cospicua rappresentanza dell'archidiocesi ed anche delle diocesi vicine, con a capo i loro dilettissimi pastori, hanno voluto accompagnarmi a Roma, per partecipare anche di persona alle cerimonie del Concistoro.

Il mese di dicembre

— V. E. ha dunque molte ragioni di compiacersi di quanto avviene in questi giorni?

— Devo fare un'osservazione curiosa: il mese di dicembre è un mese specialissimo nel mio apostolato episcopale. Il 13 dicembre 1901 venivo eletto vescovo di Biella; il 16 dicembre 1916 facevo il mio ingresso a Novara; tre anni fa, giovedì 20 dicembre 1923 fui promosso arcivescovo di Torino ed ora, precisamente il 20 dicembre, sarò insignito della sacra porpora. Come vede, il mese di dicembre segna per me tutte le tappe del cammino episcopale.

— Poichè V. E. è stata eletta vescovo nel dicembre del 1901, vedo rilevare che ella in questi giorni festeggia anche il giubileo episcopale.

— Questa ricorrenza sarà da me celebrata nel prossimo anno, perchè solo nel febbraio del 1902 presi possesso della Chiesa biellese.

— V. E. si tratterrà a lungo a Roma?

— Non so ancora con precisione sino a che giorno resterò a Roma. Intanto lunedì sera e martedì riceverò qui, nel grande salone del Collegio le visite di calore.

— E, se è lecito, quale titolo cardinalizio V. E. avrà assegnato dal Papa?

— Nulla è stato ancora deciso in proposito.

La conversazione era già durata a lungo, e non abbiamo voluto che Mons. Gamba ne sentisse soverchiamente il peso. Ci siamo perciò accomiatati da lui, rinnovandogli i più fervidi auguri.

Il segretario del neo-cardinale, alla cui cortesia dobbiamo di avere ottenuto il colloquio salutandoci ci ha detto che mons. Gamba è l'11.o arcivescovo di Torino insignito della sacra porpora. L'archidiocesi di Torino è tale dal 1515. Il primo arcivescovo fu il beato Rossino; prima di quell'epoca Torino era semplice diocesi.

La classe del 1887 in congedo assoluto

Roma, 17, notte.

Tutti i militari alle armi e già congedati, eccettuati i sottufficiali di carriera ancora in servizio, a qualunque categoria già iscritti, nati nel 1887, saranno col 31 dicembre 1926 collocati nella posizione di congedo assoluto e perciò prosciolti da ogni obbligo di servizio militare.

Bollettino Militare

Roma, 17, notte.

Arma dei RR. CC. — Marconi ten. col. trasferito raggruppamento battaglioni squadroni; Ferraris, id. id. id.

Arma di Fanteria. — Colonnelli: Lanza, collocato a riposo e iscritto alla riserva; Caforio, id., a disposizione ministero guerra comando Corpo Armata Bari; Gilberti, collocato aspettativa per infermità causa servizio. Tenenti colonnelli: Leone, collocato posizione ausiliaria; Bella, id. aspettativa riduzione quadri; Zannini, rientra nei quadri; Ferali, trasferito 4.o fanteria; Catini, nominato aiutante di campo 10.a Brigata fanteria; Grassi, trasferito 84.o fanteria; assegnato corpo aeronautico. I seguenti sono trasferiti agli enti a fianco di ciascuno indicato: Staiberi 131.o fanteria; Priore, 13. fant.; Vetroni, 56.o fant.; Amendola, 92.o id.; Ferrari, 2.o granatieri; Gammarota, distretto Benevento; Masetti 1.o bersaglieri.

Arma di Cavalleria. — Borelli, ten. col. trasferito 2.o centro automobilistico, comando [illegible] F. G.; Forneris, trasferito regg. Savoia cav.; Arona, id. trasferito uffici preparazione quadrupedi comando Corpo Armata Torino.

Arma di Artiglieria. — Colonnelli: Melzo, nom. comandante 1.o pesante; Facio, id. 6.o pesante campale; Cordesco, id. 26.o campagna. Ten. col. Cappellano, trasferito 12 campagna, assegnato ministero guerra (luce), trasferito 1.o montagna; Maffei, id. 7.o pesante campale. I seguenti sono trasferiti all'ente a fianco indicato: Punno Caccol, 2.o pesante campale; Segala id., continua comandato direzione studi esperienze artiglieria; Locchi, 1.o pesante; La Paolia, 8.o pesante camp.; Chiari, id. id.

Giovane ufficiale assassinato
Il retroscena d'una passione amorosa

Taranto, 17, notte.

Taranto è sotto l'impressione di un misterioso fatto di sangue che, erroneamente, dapprima era stato interpretato per suicidio, mentre trattasi di un delitto. Ieri alcuni passanti della via Taranto notarono a terra, nelle vicinanze della Masseria Tosiano, un giovane ufficiale del 13.o Artiglieria di stanza a Roma, che presentava una ferita di arma da fuoco alla regione temporale sinistra. L'ufficiale aveva in pugno la rivoltella, per cui si accreditò in sulle prime la versione del suicidio. Le indagini hanno accertato che la rivoltella era capace di 5 proiettili, di cui uno esploso. Un'altro era sbattuto ma non esploso. Indosso al cadavere venne trovata una tessera della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma e una lettera. Questi documenti permisero di identificare l'ucciso per Emilio Motta, d'anni 21, da Montescaglioso. Il Motta apparteneva a distintissima famiglia di Taranto. Il padre è capitano medico dell'Esercito. La lettera ha svelato alla magistratura inquirente la triste avventura che ha portato il giovane alla morte. Essa, naturalmente, è tenuta nel più scrupoloso riserbo, ma sembra sia di natura amorosa. Il Motta, nei mesi scorsi, avrebbe avuto a Roma una avventura per sottrarre e difendere una graziosa fanciulla dalle persecuzioni di un violento e triste figuro. Il nome di costui non è fatto nella lettera, ma non sarà difficile saperlo. Si dice infatti che egli abbia una volta aggredito l'ufficiale con un coltello. Il Motta in quell'incontro riportò una ferita da taglio all'avambraccio, la cui cicatrice è ancora visibile.

Si dice ancora che il Motta col fendente della sua sciabola abbia ferito piuttosto gravemente alla testa e alla fronte il suo aggressore, tantochè la lesione sarebbe ancora visibile. Si racconta infine che questo tizio in questi ultimi giorni fosse venuto a Taranto a sfidare il giovane Motta ad un duello diremo così rusticano, e il Motta, dato il suo temperamento animoso, non si potè rifiutare, cadendo così nel tragico agguato. Le indagini dell'Autorità proseguono intanto febbrilmente.

Segnalazioni di terremoto vicino

Ad Ancona

Ancona, 17, notte.

Stamane, alle ore 7.35, tutti gli apparecchi dell'Osservatorio Meteorologico e geofisico regionale hanno segnalato una scossa di terremoto a distanza non grande, verso Nord. L'oscillazione dei pendoli è durata circa un'ora. Il perturbamento sismico è stato seguito da una notevole registrazione fin dal giorno 15, particolarmente dalle ore 18 alle 19, il giorno 16, dalle ore 16,30 alle 19,30, e poi alle ore 20,15, e dalle 22 alle 23; oggi, 17, alle ore 0,15, dalle 2 alle 3,15. Altre scosse sono state segnalate pure oggi, alle ore 10,15 e alle ore 12,45.

A Napoli

Napoli, 17, notte.

Alle 12,40 è stata registrata una forte scossa di terremoto a circa 200 Km. di distanza, di 4 gradi della Scala Mercalli. Si ritiene che l'epicentro non sia lontano. Stamane, poi, alle 7, è stata registrata un'altra scossa dello stesso grado, avvenuta a 1800 Km., forse nel Mediterraneo. Viene segnalata la registrazione del terremoto anche a Taranto ed in altri centri del Meridionale.

A Lecce

Lecce, 17, notte.

Alle ore 7,32 e 7,35 si sono verificate scosse ondulatorie di terremoto della intensità di terzo grado della Scala Mercalli. Alle ore 18,30 è avvenuta l'altra scossa ondulatoria, della intensità di quarto grado della Scala Mercalli; alle ore 19.50 è stata avvertita una nuova scossa. Nessun danno.

A Faenza

Faenza, 17, notte.

Un violento terremoto è stato registrato ieri sera dagli apparecchi dell'Osservatorio Bondanili. I pendoli sono rimasti agitati per circa mezz'ora. La distanza epicentrale si aggira sui 300 Km.

A Foggia

Foggia, 17, notte.

Stamane alle ore 7,31 gli apparati sismici dell'Osservatorio locale hanno registrato una forte scossa di terremoto, di origine alquanto vicina. L'ampiezza dei tracciati è imprecisata, in seguito allo sbalzo delle pennine di registrazione. Alle ore 8 gli apparati erano ancora agitati.

Una scossa di 15" a Costantinopoli

Londra, 17, notte.

Un telegramma da Costantinopoli segnala che una scossa di terremoto, durata 15 secondi, è stata registrata alle ore 20.

La misteriosa scomparsa d'una ragazza
La scarpetta rossa e il biglietto

Roma, 17, notte.

Oggi, certo Andrea Giani si presentò al commissariato di Monteverde, dichiarando che lungo le sponde del Tevere, presso il ponte ferroviario che passa sopra il fiume aveva trovato una scarpetta di seta rossa con accanto una lettera, vergata evidentemente da mano femminile in cui si leggeva:

« Non posso più sopportare questa esistenza e pongo fine alla mia vita. *Celestina Rosa* ».

Si trattava di un suicidio nel fiume? Tutto lasciava ritenere di sì. Pertanto vennero prontamente iniziate delle indagini che portarono a stabilire che la lettera era stata abbandonata in quel luogo e dettata dalla diciottenne Rosa Celestina, romana, da tre giorni scomparsa da casa. Tutto lascia quindi ritenere che la disgraziata fanciulla, in un momento di sconforto, si sia gettata nel Tevere. Essa era affetta da una grave forma di nevrastenia e aveva tentato già tre volte di suicidarsi. Finora tuttavia nessun cadavere è stato rinvenuto nel fiume.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Ieri, alle ore 20, dopo penosa malattia, chiudeva la sua preziosa esistenza, che tutta dedicò al lavoro ed al bene della sua famiglia che l'adorava:

ANGELO RENAUDO

d'anni 53

Con l'animo straziato ne danno il triste annunzio la moglie **Romana Bernardi**, i figli: **Zino** colla consorte **Gelira Bertolani**; **Angelo**; il padre, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate e parenti tutti.

La presente serve di partecipazione personale.

Si dispensa dalle visite.

I funerali avranno luogo domenica, 19 corrente, alle ore 8, partendo da via San Massimo, 24.

Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che vorranno prender parte alla mesta cerimonia.

Torino, 17 dicembre 1926. (A

I Titolari della Ditta

Eredi di Vittorio Gandus

unitamente agl'impiegati e maestranza annunciano con profondo dolore l'immatura perdita del Sig.

ANGELO RENAUDO

loro rappresentante da oltre un ventennio.

I funerali avranno luogo Domenica 19 corr. alle ore 8, partendo da via San Massimo, 24. (3152

Il mattino del 17 corr. serenamente chiudeva una vita tutta bontà e dedizione ai suoi cari il

Cav. DOMENICO GREA

Straziati ne dànno l'annunzio la moglie **Emma Pittaluga**, le figlie **Ida** col marito **Ermanno Sommer**, **Pia**, **Elda** col marito **Luigi Carminati** e bimba **Marisa**, i parenti tutti.

Si ringraziano quanti interverranno ai funerali Domenica 19 corr. alle ore 8, partendo dall'abitazione, via Duchessa Jolanda 16, indi la cara salma sarà trasportata a Dairo Canavese, per esservi tumulata nella tomba di famiglia. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Gente Telef. [illegible] Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo penosa malattia, munita dei conforti religiosi, cessava di vivere

DOMENICA BONO GEDDA

Angosciati ne dànno il triste annunzio il marito, la madre, le sorelle, il fratello e i parenti tutti.

Torino, 17 Dicembre 1926.

I funerali avranno luogo in Agliè Canavese, domenica 19, alle ore 8, partendo dall'abitazione dell'Estinta. Si ringraziano le gentili persone che vorranno partecipare alla mesta cerimonia.

Castellano Telef. 41-291 Primo Stabilimento [illegible]

Il Consiglio di Amministrazione della Società Anonima **Fonderie Piemontesi** per **Industrie Metallurgiche**, annuncia la morte del

Comm. Prof. Ing.

Adolfo Coen

Padre del suo Presidente, avvenuta il 17 corr. in Livorno Toscano. (3152

La famiglia della compianta

Vassotto Cecilia n. Cauda

vivamente commossa per la grande dimostrazione tributata alla carissima Estinta ringrazia sentitamente tutte le gentili persone che con fiori, scritti e intervento ai funerali presero parte al suo immenso dolore. La Messa di suffragio sarà celebrata il 28 corr. alle ore 10, nella Chiesa del S. Cuore di Maria (Via Pallamaglio).

Gente Telef. 41-013 Primo Stab. Pompe Funebri

CRONACA

La conferenza dell'on. Ponti
sulla trasmissione dell'energia elettrica a grandi distanze

L'on. Giacomo Ponti ha tenuto ieri sera, nella sala del Sindacato fascista degli ingegneri, in via XX Settembre, 56, una conferenza sul: « Trasporto a distanza delle grandi masse di energia elettrica ». Il conferenziere è stato presentato al numeroso uditorio, in gran parte composto di ingegneri, dal presidente del Sindacato, ing. Giovanni Bernocco. Il trasporto dell'energia elettrica a grandi distanze costituisce una delle più prodigiose applicazioni dell'ingegno umano, e di questo prodigio l'on. Ponti ha dato ai suoi attenti ascoltatori una sensazione esatta e sorprendente, con la scienza e l'eloquenza che gli sono proprie.

Dopo un rapido cenno alle origini dei sistemi di trasmissione dell'energia a grandi distanze, e alle ingentissime produzioni di energia elettrica che superano attualmente in Italia i 7 miliardi di Kwh., illustrò chiaramente, diffondendosi in particolari tecnici e con l'aiuto di interessanti proiezioni, i modernissimi impianti a 220.000 volts della California, da lui visitata la scorsa estate, mostrando poi come anche nel nostro Paese fervano le nuovissime opere elettriche, che pongono l'Italia fra le nazioni più progredite del mondo nel campo elettrotecnico. Particolarmente ricordò come anche il Piemonte e la Lombardia stiano ora per ricavare grandi quantità di energia dal Trentino e dall'Alto Adige, congiungendosi alle regioni più vicine nell'intensivo sfruttamento delle grandi ricchezze idrauliche di quella zona, che rappresenta per l'Italia una delle maggiori conquiste della recente guerra. Inneggiò infine al meraviglioso progredire dello sviluppo dell'industria elettrica nel nostro Paese, nel quale ben presto le linee all'altissima tensione di 220.000 volts collegheranno in una armoniosa sintesi di forza tutte le regioni d'Italia.

La conferenza dell'on. Ponti, attentamente seguita dai numerosissimi presenti e vivamente applaudita al suo termine, venne anche trasmessa telefonicamente con un moderno sistema di amplificazione, in uno dei grandi saloni del Palazzo dei Telefoni in via Confienza, dove molte altre persone, fra le quali numerosi impiegati del Gruppo Sip e della Stipel, poterono così ascoltare la voce dell'illustre conferenziere.

La commemorazione dei fascisti Dresda e Bazzani

I fascisti torinesi si sono raccolti ieri sera attorno ai gagliardetti della Reggenza, dei Circoli rionali, delle Centurie e dei Sindacati, per commemorare i commilitoni Dresda e Bazzani. Il corteo si è mosso alle ore 21 da via Bonino. Apriva la marcia una centuria della prima legione; seguivano quindi i gagliardetti del Fascio e della Federazione Provinciale. Il Reggente, colonnello Di Robilant, il conte ing. Alessandro Orsi, l'avv. Bardanzellu, il marchese Scaramuzzi del Cairo, il maestro Blanc, il console Brandimarte, il cav. Valentino, il dott. Toso e molte altre personalità fasciste. Veniva poi un gruppo della Centuria « Cesare Battisti », una numerosa rappresentanza della Milizia ferroviaria e, attorno ai gagliardetti dei Circoli rionali e dei Sindacati, tutta una folla di fascisti.

Giunto in fondo a via Nizza, sul ponte ove caddero le due popolari camicie nere, il corteo si è raccolto silenziosamente e, mentre due militi della « Battisti » collocavano sul luogo due corone di fiori, recanti ciascuna il nome di un caduto, il colonnello Di Robilant ha fatto la chiama dei due morti fra la commozione della folla inginocchiata.

Una coorte di « Balilla » visita Mirafiori

Ieri, la Coorte S. Michele, composta di 700 Balilla della Legione « Emanuele Filiberto », accompagnata dal comandante cav. Almerigi, si è recata al Campo di Aviazione di Mirafiori, dove è stata gentilmente ricevuta dagli ufficiali del Campo. All'atterraggio dell'apparecchio « B. R. », pilotato dal comandante del Campo, colonnello Bolognesi, i Balilla disposti in linea di fronte e sull'« attenti », lanciarono il saluto alla voce. Il comandante Bolognesi passò quindi in rivista la Coorte e dopo essersi congratulato cogli ufficiali rivolse parole di ammirazione alle giovanissime reclute dell'Italia fascista. Quindi i Balilla furono condotti a visitare i diversi tipi di apparecchi nei loro « hangars ».

Vendita non autorizzata dal Fascio

L'Ufficio Stampa della Reggenza del Fascio comunica:

« Persone non autorizzate vanno in giro a vendere calendari, il cui provento dovrebbe essere destinato alle Opere fasciste di beneficenza. Si avverte che nei confronti dei fascisti, che verranno sorpresi durante tali vendite, saranno presi severi provvedimenti disciplinari, e che si procederà contemporaneamente a regolare denunzia all'Autorità giudiziaria.

Il Prefetto visita i Principi

Il Principe di Piemonte, il Duca di Genova, il Duca d'Aosta hanno oggi ricevuto il nuovo Prefetto gen. De Vita in visita di dovere, intrattenendolo cordialmente.

L'uxoricida di corso Vigevano morente
Il tentato suicidio in un albergo

Il dramma di corso Vigevano ha avuto questa notte, a tarda ora, un tragico epilogo: il fazioniere Leonardo Sborea, uccisore della moglie, ha finito per rivolgere l'arma omicida contro sè stesso. La notizia ci è stata confermata verso le due dal commissario di servizio avv. Angelucci il quale, poco prima era stato chiamato d'urgenza all'ospedale S. Giovanni, dove lo Sborea era stato trasportato e ricoverato in grave pericolo di vita da alcuni agenti del Commissariato di Vanchiglia. Dalle prime informazioni raccolte la drammatica scena del tentato suicidio si può così ricostruire. Dopo il delitto lo Sborea, in preda a vivissima agitazione, deve aver lungamente girovagato nella città. E' stato infatti soltanto verso le 23 ch'egli si è presentato all'Albergo d'Asti, sito in corso Regina Margherita angolo via Rava, per richiedere una camera per la notte. La gravità del delitto commesso lo poneva irrimediabilmente di fronte alla necessità di costituirsi, o di troncare con un altro gesto disperato la sua esistenza. La seconda possibilità doveva però aver già preso il sopravvento sull'altra sin dal primo momento. E andò probabilmente alla ricerca di una camera soltanto per avere la possibilità di tracciare sulla carta qualche frase di giustificazione. Sul libro dei forestieri lo Sborea ha firmato con un falso nome: Barbasio Giuseppe. Poi si avviò tranquillamente alla camera assegnatagli al primo piano dell'albergo. Poco dopo il tocco il maresciallo Panno e la guardia scelta Olivero, della sezione di Vanchiglia, che avevano avuto l'ordine di ispezionare tutti gli alberghi della zona di loro competenza, si presentarono anche all'Albergo Asti. Qui, saputo che si era presentato un nuovo ospite, pensarono di sincerarsi se le generalità date corrispondevano a verità. Salirono perciò al piano superiore e, constatato che l'inquilino non si era ancora messo a letto, picchiarono per farsi aprire. Dovettero ripetere l'intimazione altre due volte, perchè non ottennero alcuna risposta. Dopo qualche minuto un colpo di rivoltella echeggiò sinistramente nel silenzio dell'albergo. Forzata la porta gli agenti trovarono lo Sborea immerso in una pozza di sangue.

Su di un tavolo, a destra della porta d'ingresso, una lettera aperta, vergata di fresco, portava in calce la firma vera del suicida. Data la gravità della ferita gli agenti provvidero a trasportare immediatamente lo Sborea all'ospedale San Giovanni, dove i dottori Ingaramo e Revigli prestarono le prime cure. Il suo stato è tuttavia disperato, poichè il proiettile, penetrato nell'orecchio destro, ha prodotto lesioni interne di estrema gravità.

Corso didattico per ufficiali in congedo

Domani, domenica, alle ore 10, nei locali della ex-Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio, (via Arsenale, angolo via Arcivescovado), avrà luogo la 2.a riunione degli ufficiali in congedo iscritti ai corsi didattici invernali. Gli ufficiali saranno intrattenuti sul seguente argomento: « Orientamento e lettura della carta topografica ».

BOLLETTINO METEORICO

16 dicembre 1926.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	13	11	nebbia	
Milano	1	-2	•	
Genova	13	9	sereno	calmo
Venezia	3	2	coperto	•
Firenze	10	8	nebbia	
Ancona	7	2	•	legg. m.
Bologna	3	-1	•	
Taranto	15	8	coperto	calmo
Palermo	16	4	•	•
Catania	17	4	sereno	legg. m.
Cagliari	14	6	•	calmo

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 7 Minima — 3

La giornata di ieri: serena

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 755

Temperatura massima del giorno 16 + 6

Temp. minima della notte dal 16 al 17 — 7,6

Stato Civile di Torino

17 dicembre 1926.

NASCITE N. 16: maschi 7, femmine 9.

MORTI: Gauttiero Domenica ved. Cagno, d'anni 87, di Bra, cas., via XX Settembre, 7 — Vassallo Giuseppina ved. Lasagna, id. 74, di Torino, pensionata, via S. Agostino, 5 — Aragno Giovanni fu Antonio, id. 76, di Settimo T., pens., via Albugnano, 40 — Maresalle Agostina fu Giuseppe, id. 34, di Carmagnola, religiosa, via C. Maurizio, 5 — Villata Rosa ved. Borio, id. 71, di Torino, contadina, strada della Viola, 186 — Simonetti Alberto fu di Manrico, id. 21, di Mongrando, commesso, via Ferrara, 20 — Sandrone Giovanni fu Giuseppe, id. 75, Moncalieri, agiato, via Beorgio, 71 — Gras Domenico fu Francesco, id. 63, di Chiazzolo, archivista capo, via D. Juvarra, 16 — Scala Maria ved. Rubatto, id. 79, di Torino, pens., via Rivara, 4 — Malara Giuseppe fu Antonio, id. 76, di Bologna, cancelliere, via Arsenale, 13 — Sebellini Francesco fu Paolo, id. 61, di Crovevasso, sellaio, via Galliari, 37 — Fe Ambrogio Matilde fu Lorenzo, id. 67, di Torino, cas. — Genovesio Eduardo fu Gior. Batt., id. 68, di Torino, manovale — Tesco Caterina fu Stefano, id. 41, di Torino, magistralista — Morrei Mattia fu Giovanni, id. 75, di S. Raffaele e C., contadino — Alis Petronilla m. Badoira, id. 53, di Piossasco, cas. — Bublone Giovanni fu Flaviano, id. 4, di Vercelli, agitatore in pelli — Rossi Giovanni fu Giuseppe, id. 61, di Torino, cap. sped. — Dussone Domenica fu Vincenzo, id. 44, di Villafranca P., cuoca — Gedda Domenica m. Bono, id. 34, di Agliè, cas. — Merlo Ettore di Pietro, id. 32, di Isola d'Asti, operaio — Grasiano Maria fu Luigi, id. 70, di Crescentino, cas.

Minori d'anni sei, 3.

Totale 26, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 11.

CITTA' DI AOSTA

Vendonsi miglior offerente oggetti sacri e mobili ex chiesa. Rivolgersi Municipio Aosta

AVVISO D'ASTA

Giorno 22 dicembre, ore 15, in corso Vigevano n. 4, avrà luogo mezzo Ufficiale Giudiziario, vendita pubblica incanto biliardo, sedie, specchi, tavoli, ed altri mobili. 31571

Il Grillo del Focolare

periodico mensile d'arte, letteratura, economia domestica, contiene disegni per lavori muliebri, figurini di moda, lezioni, applicazioni per oggetti e ricami e biancheria, dolci, ecc., modelli perfetti per tagliare in casa abiti e biancheria, anche per signori, ricette di cucina, note d'igiene, sane letture per grandi e piccoli, ecc.

Prezzi d'abbonamento

Un anno: Italia L. 17,50

Estero L. 31,50

Saggio L. 2,40. Vaglia a Milano (119) Via Unione, 16